

## ELEZIONI EUROPEE 2024:

### PER QUALE UNIONE EUROPEA CI IMPEGNIAMO?

#### Le proposte di ATTIVANZA aggiornate al 2025

In vista delle elezioni europee di giugno 2024, il nostro gruppo si era cimentato in un piccolo, ma non semplice, esercizio di analisi e sintesi che è servito per individuare le priorità su cui l'UE dovrà prendere decisioni strategiche nei prossimi 5 anni e anche per esporre l'idea di Europa di **ATTIVANZA**, già descritta in parte sul nostro sito nella sezione "Temi". In generale il nostro progetto promuove **l'Europa della democrazia, della dignità e dei diritti fondamentali delle persone, della transizione ecologica verso gli obiettivi di neutralità climatica a garanzia di benessere, salute, equità, futuro per tutti**. Un'Europa orgogliosa del proprio **ruolo politico-diplomatico di garante della pace e della sicurezza a livello globale, un esempio di inclusione, tutela delle libertà e dei diritti umani**, non una fortezza che erge i muri o che tentenna di fronte alle aggressioni militari e al massacro di civili. L'unione economica e monetaria è stata sicuramente fondamentale per accelerare il processo di integrazione europea, ma c'è bisogno più che mai di **un'Europa solidale**, realmente interessata a rafforzare la coesione sociale e i legami di fiducia tra i suoi componenti (principi che ispiravano i grandi promotori del progetto federativo come Altiero Spinelli) e che, pur con la consapevolezza che la prospettiva federalista di unione politica e di popolo europeo rimane per il momento un'utopia, non si divida a causa di ottusi nazionalismi che aumentano le distanze e le barriere tra i Paesi membri.

Purtroppo, quello a cui stiamo assistendo in questi mesi con la II Commissione von der Leyen sta andando in tutt'altra direzione: dalle strategie per la competitività che stanno smontando pezzo dopo pezzo le politiche per la sostenibilità del Green Deal al futuro bilancio UE (il Quadro Finanziario Pluriennale) che sembra voler rinazionalizzare i principali programmi europei, in materia di coesione, di politiche agricole, di industria della difesa, dando centralità al riarmo rispetto alle prime due; dall'inerzia nei confronti del genocidio a Gaza, al fallimento dell'attività politica e diplomatica per far cessare l'attacco russo in Ucraina; senza contare la resa totale agli USA, con la dipendenza militare, digitale, finanziaria ed energetica, a cui si aggiungerà quella commerciale con l'accettazione di dazi e forti investimenti europei in settori strategici statunitensi.

#### **MACROTEMA:** *Economia e governance economica*

**OBIETTIVI GENERALI UE.** La crisi finanziaria ed economica degli anni 2008-2021 ha evidenziato che gli squilibri finanziari, macroeconomici e di bilancio sono strettamente correlati fra loro, non solo a livello nazionale, ma anche a livello dell'Unione, e che tale interdipendenza è ancora maggiore per i paesi della zona euro. Per affrontare i problemi di finanza pubblica e rilanciare successivamente la crescita e la creazione di posti di lavoro, si è ritenuto necessario un maggiore coordinamento delle politiche economiche all'interno dell'UE. Pertanto, il sistema rafforzato di governance economica istituito nel 2011 e ancora in fase di sviluppo riguarda vari ambiti dell'economia, fra cui le politiche di bilancio, gli aspetti macroeconomici, la gestione delle crisi, la sorveglianza macro-finanziaria e gli investimenti (<https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/87/governance-economica>). Nella relazione della Commissione del 2015 "*Completare l'Unione economica e monetaria dell'Europa*" emerge la necessità di avviare un processo per rafforzare l'architettura dell'UEM: un'Unione economica autentica; un'Unione finanziaria; un'Unione di bilancio; un'Unione politica. Il 10 febbraio 2024 i negoziatori del Consiglio e del Parlamento europeo hanno raggiunto un accordo politico provvisorio sulle nuove norme che dovrebbe entrare in vigore in questi mesi; queste intendono inoltre contribuire alle priorità dell'UE di costruire un futuro

digitale, verde e più resiliente, rafforzando nel contempo il sostegno alla sua competitività e alla sua autonomia strategica.

**PROPOSTE ATTIVANZA.** Di fronte a sfide di portata globale, in un contesto trasformato dalla tecnologia, dalla minaccia ambientale, dai cambiamenti geopolitici, dalle crisi sociali, è necessario affrontare le cause strutturali di questi fenomeni, rendere la transizione ecologica inseparabile dalle politiche economiche, ridurre disuguaglianze e discriminazioni. Di seguito, le nostre proposte.

#### PIU' POLITICHE PUBBLICHE:

Nel quadro della II Commissione Von der Leyen, i rapporti Draghi e Letta delineano una strategia per rilanciare l'Europa: investimenti comuni, semplificazione normativa e integrazione del Mercato Unico. Draghi punta su competitività e autonomia strategica; Letta propone una "quinta libertà" per la conoscenza e un quadro legale unitario. Tuttavia, come sottolineato dall'economista Francesco Saraceno, entrambi i rapporti posseggono una forte criticità, ovvero l'assenza di una visione chiara sulla coesione sociale: come ha evidenziato anche il Forum Disuguaglianze e Diversità, temi cruciali come riduzione delle disuguaglianze, ricerca e sviluppo per la transizione ecologica, o l'equilibrio tra spesa per la difesa comune e altri obiettivi di lungo termine, restano sullo sfondo. Queste lacune rischiano di minare la sostenibilità politica e sociale delle proposte. Nell'ambito delle politiche pubbliche, ATTIVANZA sottolinea l'importanza strategica di:

- rivalutare nel complesso il **ruolo della "mano" pubblica** nel regolare il ciclo economico, nel regolamentare i mercati e nel correggerne le inefficienze, ricostruendo in primis il *Welfare State* per ripristinare quei meccanismi assicurativi e di protezione sociale ampiamente negati dai programmi di austerità del pensiero economico dominante in UE;

- riformulare il budget europeo sempre più in ottica di **beni pubblici europei**, definiti sulla base di determinate caratteristiche (i principi di non escludibilità e non rivalità nel consumo) e affidati al settore pubblico in quanto non risulta possibile trarre un profitto dalla loro produzione. I trattati conferiscono all'Ue il mandato di partecipare alla fornitura di certi beni pubblici, come ad esempio la sicurezza e la protezione ambientale, mentre gli altri (sanità, istruzione) restano nelle mani dei governi nazionali. Una riforma del bilancio comunitario rivolto alla fornitura sovranazionale di beni pubblici in 4 aree (politica sanitaria, cambiamenti climatici, assicurazione sociale, difesa) porterebbe a un "valore aggiunto europeo".

#### AZIONI PIU' DECISIVE PER L'AGENDA ONU 2030

Le Nazioni Unite si trovano oggi in un contesto di crescente frammentazione e tensione. Su molti temi cruciali – dalla sicurezza alla transizione ecologica – le divisioni interne si intensificano. Il Sud Globale rivendica con forza un maggiore peso nella governance internazionale, chiedendo più voce nelle decisioni globali e un impegno concreto dell'Occidente per affrontare le crisi di accesso a cibo ed energia. L'amministrazione americana di Trump ha avviato una vera e propria campagna di sabotaggio dell'Agenda 2030, rifiutandosi di riconoscere il programma globale per lo sviluppo sostenibile adottato all'unanimità nel 2015. La decisione statunitense giunge in un momento critico, in cui le Nazioni Unite stimano un deficit di finanziamento di 4 trilioni di dollari per il raggiungimento degli SDGs entro il 2030. Il ritiro della maggiore potenza economica non solo indebolisce il progetto, ma rischia di creare un vuoto di risorse e leadership difficilmente colmabile. Il disimpegno si inserisce in una strategia più ampia di ostilità verso il multilateralismo: gli USA hanno votato contro numerose risoluzioni ONU che promuovono valori inclusivi come diversità, equità e istruzione democratica, proponendo invece una visione identitaria e nazionalista. Questa scelta rappresenta non solo un attacco politico, ma una delegittimazione dei principi fondamentali dello sviluppo sostenibile: giustizia climatica, parità di genere, lotta alla povertà. È un segnale di isolamento crescente, come dimostrato anche

dal voto ambiguo sulla pace in Ucraina. In definitiva, il sabotaggio americano dell'Agenda 2030 mina la coesione internazionale e i valori condivisi di solidarietà e responsabilità globale. **Tocca ora alla comunità internazionale riaffermare con decisione che lo sviluppo sostenibile non è un'agenda ideologica, ma una priorità planetaria.** A pochi anni dalla scadenza dell'Agenda 2030, i progressi verso gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG) procedono a rilento: secondo l'ultimo rapporto della Rete delle Nazioni Unite per le Soluzioni per lo Sviluppo Sostenibile (SDSN), solo il 16% degli obiettivi è attualmente in linea per essere raggiunto. Si tratta di un dato significativo che riflette un rallentamento generalizzato, legato in parte alle nuove complessità geopolitiche, alla guerra in Ucraina e a un cambio di priorità politica ed economica, soprattutto in Europa. Il continente europeo, da sempre tra i leader nell'attuazione dell'Agenda 2030, sta registrando una fase di stasi. Dal 2020 al 2023, il ritmo dei progressi è stato più che dimezzato rispetto agli anni precedenti. I Paesi del Nord Europa, come Finlandia, Danimarca e Svezia, continuano a guidare la classifica globale, ma emergono differenze marcate tra regioni: i Paesi dell'Est e del Mediterraneo avanzano più lentamente, mentre i nove candidati all'ingresso nell'UE, pur mostrando segnali positivi, avrebbero bisogno di decenni per colmare il divario. Un'occasione chiave per rinnovare l'impegno arriverà con la quarta Conferenza internazionale sul finanziamento dello sviluppo. Sarà un momento utile per riallineare i flussi finanziari pubblici e privati con gli SDG e rafforzare la leadership europea in questo campo. In sintesi, pur tra difficoltà e rallentamenti, l'Agenda 2030 resta un riferimento fondamentale per affrontare le grandi sfide globali. C'è ancora tempo e spazio per agire, a patto di rilanciare con determinazione gli investimenti, le strategie e la cooperazione internazionale. Il Segretario generale António Guterres ha lanciato un monito chiaro: senza una riforma profonda dell'architettura finanziaria internazionale, l'Agenda 2030 rischia di fallire. Il sistema attuale è giudicato obsoleto, disfunzionale e iniquo. Guterres propone un piano articolato: migliorare l'accesso dei Paesi in via di sviluppo alle risorse finanziarie, mobilitare almeno 500 miliardi di dollari l'anno per gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs), introdurre un meccanismo di riduzione del debito – con sospensione dei pagamenti, tassi più bassi e termini più lunghi – e rivedere i modelli di business delle banche multilaterali, rendendoli più accessibili e giusti. In questo quadro si inserisce **il Vertice Mondiale sullo sviluppo sociale globale, convocato dalle Nazioni Unite per il 4-6 novembre 2025 a Doha, in Qatar.** La decisione, presa durante l'Assemblea generale del 27 febbraio 2024, ha dato avvio a un percorso di confronto tra governi, parti sociali – imprese e sindacati – e organizzazioni della società civile con l'obiettivo di **costruire un nuovo Contratto Sociale Globale** in grado di affrontare in modo strutturale le disuguaglianze e promuovere uno sviluppo più equo e sostenibile. Il vertice si collega direttamente agli impegni assunti con il "Patto per il futuro", approvato nel settembre 2024, e intende rilanciare l'Agenda 2030 con strumenti concreti per correggere i gravi squilibri tra aree geografiche e all'interno degli Stati. In un momento in cui l'ONU denuncia apertamente regimi autoritari, conflitti armati e meccanismi finanziari globali che "minano la dignità umana", il vertice rappresenta un momento di prova decisivo: sarà l'occasione per rafforzare la cooperazione multilaterale o il segnale definitivo di un sistema internazionale incapace di riformarsi.

A Settembre 2025 a New York i leader dell'Onu, **dell'Unione africana** e dell'Unione europea hanno siglato una posizione congiunta ribadendo il loro sostegno al multilateralismo come «il modo più efficace per affrontare le sfide odierne» e **l'importanza di Agenda 2063 dell'Africa e Agenda 2030 dell'Onu per lo sviluppo sostenibile** come quadro guida. I leader hanno sottolineato il finanziamento come priorità fondamentale per "liberare tutto il potenziale di crescita dell'Africa attraverso l'Area di libero scambio continentale africana", per sostenere progetti solari ed eolici e un accesso universale all'energia per i 600 milioni di africani ancora senza elettricità, per affrontare il problema del debito e riformare le banche multilaterali di sviluppo. E anche per sostenere i piani di adattamento climatico, l'estrazione equa e trasparente dei minerali necessari alla transizione energetica, per trasformare i sistemi alimentari. Il nostro

timore è che si tratti, purtroppo, dell'ennesima storia di sviluppo (per gli occidentali...) senza inclusione e rispetto per l'autodeterminazione delle comunità locali.

#### - RIFORMA DELLE ISTITUZIONI MULTILATERALI.

Guterres ha anche dichiarato che **le istituzioni multilaterali istituite dopo la Seconda Guerra Mondiale – le Nazioni Unite e il Consiglio di Sicurezza, la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale – sono obsolete** e necessitano di riforme “per renderle più giuste ed eque”, e più rappresentative del mondo di oggi. Il Fondo Monetario Internazionale (FMI), creato con obiettivi quali promuovere la cooperazione monetaria internazionale, facilitare l'espansione del commercio internazionale, ridurre la misura degli squilibri delle bilance dei pagamenti degli Stati membri, è da anni soggetto a critiche da parte dei movimenti no-global ed economisti come J. Stiglitz e N. Chomsky per la sua incapacità di combattere la forbice tra paesi ricchi e paesi poveri, sulla scarsa trasparenza delle procedure decisionali e sul meccanismo non paritario di voto. Viene inoltre visto con diffidenza da molti Stati sia per le condizioni che impone, sia per il fatto che le potenze occidentali mantengono una sorta di diritto di veto e quindi c'è chi pensa a strutture alternative, magari in ambito Brics. Quale riforma per FMI e altre strutture di finanziamento multilaterale come la Banca Mondiale? Nel summit ONU sugli SDGs del 2023, Guterres ha detto espressamente che il sistema finanziario, progettato da e per i Paesi industrializzati del dopoguerra, in un'epoca in cui né i rischi climatici né le disuguaglianze sociali erano considerati sfide preminenti per lo sviluppo, è ormai incapace di agire efficacemente sulle crisi che si susseguono nel mondo odierno, lo stesso **ha presentato 6 raccomandazioni** per riformare la governance economica globale, favorire la riduzione del debito e diminuire il costo del prestito sovrano, resettare le regole del sistema finanziario, riprogettare l'architettura fiscale globale per uno sviluppo sostenibile equo e inclusivo. L'argomento è stato trattato anche dal Parlamento europeo nella risoluzione del 15 giugno 2023 sull'attuazione e realizzazione degli Obiettivi di sviluppo sostenibile, in cui viene richiesta "*una profonda revisione dell'architettura finanziaria mondiale al fine di allinearne tutte le parti con l'Agenda 2030*, con l'accordo di Parigi sull'azione per il clima e il quadro globale in materia di biodiversità" ([https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2023-0250\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2023-0250_IT.html)).

Il **multilateralismo**, pilastro essenziale della cooperazione internazionale, si trova attualmente in una fase di profonda crisi, minacciato da crescenti tensioni geopolitiche, da approcci bilaterali di natura opportunistica e da una governance globale percepita come ingiusta e squilibrata da numerosi Paesi del Sud Globale. In tale contesto, l'Unione Europea è chiamata a svolgere un ruolo cruciale nel suo rilancio, attraverso una significativa riforma delle istituzioni internazionali e la promozione di un nuovo equilibrio multipolare fondato sui principi di equità, inclusione e mutua reciprocità. Sia il Parlamento europeo che le Nazioni Unite hanno sollecitato **una revisione profonda dell'architettura finanziaria globale**, ormai superata e inadeguata a rispondere efficacemente alle molteplici crisi contemporanee. Il contesto internazionale, caratterizzato dalla guerra in Ucraina, dall'instabilità in Medio Oriente e dal mutamento dei rapporti transatlantici, impone all'Unione Europea un urgente ripensamento della propria politica estera. Secondo ATTIVANZA, l'Unione Europea è dunque chiamata ad agire con determinazione e coerenza, rafforzando partenariati solidali con i Paesi di Africa, America Latina e Asia, e restituendo legittimità a un multilateralismo in grado di tutelare i beni pubblici globali e di favorire uno sviluppo sostenibile e inclusivo.

DAGLI SDGs AI BENI COMUNI GLOBALI PLANETARI> Alla luce del report 2023/2024 dello *Europe Sustainable Development*, il *Comitato Economico e Sociale Europeo (Cese)* ha elaborato **10 priorità** che le istituzioni comunitarie dovrebbero adottare nel corso della prossima legislatura per accelerare i progressi verso gli obiettivi di Sviluppo sostenibile (SDGs): in primis ridurre il rischio di povertà ed esclusione sociale dei cittadini

europei e raddoppiare gli sforzi per raggiungere l'azzeramento delle emissioni nell'Ue entro il 2050; rafforzare le autorità regionali e locali nel raggiungimento degli SDGs e sostenere la trasformazione "verso un sistema commerciale sostenibile"; rafforzare il "ruolo multilaterale dell'Europa" nella riforma dell'architettura finanziaria globale e rifocalizzare i partenariati internazionali Ue "verso una cooperazione di trasformazione reciproca"; istituzionalizzare l'integrazione degli SDGs nella pianificazione strategica, nel coordinamento macroeconomico, nei processi di bilancio, nelle missioni di ricerca e innovazione e in altri strumenti politici; creare nuovi meccanismi permanenti per un impegno strutturato e significativo con la società civile – compresi i giovani – e all'interno del Parlamento Europeo. Di fronte ai dazi imposti dall'amministrazione Trump, la risposta dell'Unione Europea, a nostro parere, non può che essere un passo ulteriore per una **nuova governance dei BENI COMUNI A LIVELLO PLANETARIO**, cioè di tutti quei sistemi biofisici critici che operano al di là dei confini nazionali e regolano il funzionamento e la resilienza della Terra, e dunque la vivibilità su questo pianeta: non solo gli oceani, l'Antartide, l'atmosfera e il clima, ma le grandi foreste pluviali, le barriere coralline o gli ecosistemi costieri. Per andare in questa direzione è necessario un nuovo linguaggio e una nuova architettura politica, capaci di includere e valorizzare le voci di popoli indigeni, giovani e comunità locali. Occorrono istituzioni coraggiose, pronte a opporsi allo sfruttamento privato indiscriminato e a promuovere una gestione condivisa e responsabile. In un mondo sempre più frammentato, la tutela collettiva dei beni comuni non è un lusso, ma un imperativo. È il filo rosso che può ricomporre le divisioni tra economia, politica e ambiente. È il momento di scegliere se continuare sulla strada della frammentazione e della rivalità, o aprire nuovi spazi di co-creazione, cura e responsabilità condivisa.

#### **MACROTEMA:** *Economia e governance economica*

##### **a. TEMA:** *Politiche macroeconomiche*

**OBIETTIVI UE.** Il completamento dell'UEM che renderà il processo di convergenza più vincolante, attraverso una serie di parametri di carattere giuridico e anche agendo in importanti settori di intervento come l'energia, il digitale e i mercati dei capitali: -creazione di un sistema di autorità per la competitività per la zona euro ; - attuazione rafforzata della procedura per gli squilibri macroeconomici; -maggiore attenzione all'occupazione e alla performance sociale e al coordinamento delle politiche economiche all'interno di un semestre europeo rinnovato. A titolo di esempio, gli standard in materia di mercati del lavoro dovrebbero combinare flessibilità e sicurezza («flessicurezza»): contratti di lavoro flessibili e affidabili che evitino un mercato del lavoro duale, strategie complete di apprendimento permanente, politiche efficaci per aiutare i disoccupati a reinserirsi sul mercato del lavoro, sistemi moderni di sicurezza sociale e una tassazione del lavoro favorevole.

#### **PROPOSTE ATTIVANZA.**

**POLICY MIX.** Di fronte all'inflazione come fenomeno multiforme, causato da una combinazione di trasformazioni nella struttura dell'economia (shock economici e geopolitici), l'UE dovrebbe poter fare ricorso a più strumenti (es. politica fiscale), senza limitarsi alle sole strategie anti-inflazionistiche adottate dalla Banca Centrale Europea, basate quasi esclusivamente su politiche monetarie restrittive e sull'aumento dei tassi d'interesse, che hanno favorito l'aumento dei profitti di banche e multinazionali, penalizzando invece famiglie e piccole imprese attraverso un aggravio su mutui e prestiti. Risposte sbagliate all'inflazione, destinata ad erodere il potere di acquisto delle fasce sociali più fragili, potrebbero infatti esacerbare le problematiche dei "colli di bottiglia" attardando l'aggiustamento del meccanismo domanda-offerta...Più in generale, ci sarebbe da riflettere su come sostenere il potere d'acquisto delle famiglie a basso reddito nel medio periodo, capovolgendo la tendenza alla stagnazione delle quote di reddito da lavoro e accrescendo l'efficienza del sistema produttivo (e dunque ammorbidendo le pressioni inflattive sul lato dell'offerta). Alcune soluzioni per

sostenere i redditi potrebbero essere l'applicazione una politica di controllo dei prezzi sui beni strategici, la tassazione sugli extra-profitti delle multinazionali avvantaggiate dall'attuare scenario economico, e interventi fiscali mirati a ridurre i "colli di bottiglia". Rendere l'economia più efficiente, invece, richiederebbe un intervento più sistemico e maggiore coordinamento a livello europeo anche delle politiche di tassazione, al fine di limitare le distorsioni della globalizzazione (concorrenza fiscale e dumping sociale, "paradisi fiscali"). **Bisognerebbe ripensare radicalmente l'attuale paradigma economico, rivalutando la politica fiscale e il ruolo dello Stato nell'economia.** Spogliarsi di retaggi ideologici in ambito di politica monetaria, millantati come sapere tecnico, e riorientarsi verso una maggiore attenzione alle evidenze empiriche sarebbe già un buon punto di partenza.

PROGRAMMA DI CONTRASTO ALLA DISUGUAGLIANZA. **1. ex ante** > riduzione della precarietà sui mercati del lavoro e salari minimi di importo significativo (anche sulla base di un'armonizzazione del costo del lavoro a livello europeo), sistemi di istruzione e formazione più accessibili ed efficaci, regolamentazione dei mercati volta a ridurre rendite ed eccessivo potere di mercato; **2. ex post** > redistribuire i redditi generati dai mercati: recupero della progressività dei sistemi fiscali, introduzione di strumenti universali di sostegno ai redditi, rafforzamento di imposte patrimoniali e di successione.

#### **b. TEMA: Sistema finanziario**

**OBIETTIVI UE.** Un sistema finanziario unico, affinché gli impulsi delle decisioni di politica monetaria (ad esempio le modifiche dei *tassi di interesse*) siano trasmessi in modo uniforme in tutti gli Stati membri. Ciò richiede: - **l'unione bancaria** per la condivisione dei rischi con il settore privato, con sistemi unici per la vigilanza bancaria, la creazione di un dispositivo comune di *backstop* al Fondo di risoluzione unico delle banche, una garanzia comune dei depositi (finanziata privatamente da tutte le banche partecipanti negli Stati membri e per prevenire l'azzardo morale), **conditio sine qua non** anche per affrontare il circolo vizioso tra banche ed emittenti sovrani che è stato al centro delle crisi passate; **l'unione dei mercati dei capitali**, in modo che le imprese, comprese le PMI, possano sfruttare i mercati dei capitali e l'accesso ad altre fonti di finanziamento oltre al credito bancario, rafforzando al contempo gli strumenti a disposizione per gestire i rischi sistemici degli operatori finanziari in maniera prudente e il quadro di vigilanza.

#### **PROPOSTE ATTIVANZA.**

REDIFINIZIONE DEL RAPPORTO TRA LA POLITICA E I MERCATI. Questo punto dovrebbe costituire un impegno prioritario per l'UE, il più grande mercato di beni e servizi al mondo, che intermedia quasi il 30% delle attività finanziarie globali e gode del maggiore patrimonio di infrastrutture – tangibili e immateriali – del pianeta. In questi anni la competizione globale per il controllo della tecnologia e dei mercati finanziari ha determinato il trasferimento di enormi quote di potere dai governi alle principali istituzioni finanziarie e industriali, con la conseguenza che queste ultime hanno acquisito la capacità di influenzare le politiche finanziarie e quelle degli investimenti pubblici. Le decisioni che l'Unione Europea assume in fatto di brevetti, proprietà intellettuale, regolamentazione bancaria e finanziaria, allocazione degli investimenti pubblici dovrebbero condizionare le scelte di imprese, banche e governi, e non viceversa, **verso programmi per la transizione ecologica e la giustizia sociale, il ridimensionamento del potere dei mercati finanziari, l'applicazione di una tassa minima globale sui grandissimi patrimoni e sulle multinazionali.**

Nel contesto di un'economia globale segnata da squilibri strutturali e crescenti disuguaglianze, l'Unione Europea si propone di rilanciare l'integrazione dei mercati finanziari attraverso la nuova iniziativa denominata "Unione del risparmio e degli investimenti". A distanza di dieci anni dal fallimento del piano Juncker per l'Unione dei mercati dei capitali, la Commissione von der Leyen – alla luce dei Rapporti Letta e Draghi – presenta una road map biennale articolata in 19 misure. L'obiettivo è canalizzare una quota significativamente

maggiore dei risparmi privati europei – oggi per il 70% depositati in forma non produttiva – verso strumenti finanziari orientati alla crescita sostenibile, alla competitività e alla transizione ecologica. La proposta prevede un rafforzamento dell'Unione bancaria, la creazione di un quadro comune per i regimi pensionistici complementari, una strategia europea per l'alfabetizzazione finanziaria, e soprattutto l'avvio di una supervisione centralizzata dei mercati finanziari, coinvolgendo asset manager, borse valori, depositari centrali e fornitori di servizi crypto. Questa vigilanza integrata, ritenuta essenziale dalla Commissione, mira a superare l'attuale frammentazione normativa e garantire regole uniformi per tutti gli operatori, indipendentemente dalla loro sede legale. Ma l'iniziativa ha un'ambizione più ampia: ridefinire il rapporto tra politica e mercati, recuperando la capacità delle istituzioni pubbliche di orientare la finanza verso obiettivi collettivi. Negli ultimi decenni, la concentrazione del potere economico nelle mani di grandi gruppi finanziari e tecnologici ha eroso il margine di intervento degli Stati, determinando un crescente squilibrio tra interessi privati e bene comune. La Commissione riconosce che per rilanciare la competitività europea non è sufficiente facilitare l'offerta di capitale, ma occorre agire sulla domanda di investimenti, creando condizioni favorevoli per l'allocatione strategica delle risorse, soprattutto nei settori chiave: tecnologia avanzata, energia sostenibile, istruzione e difesa. In questa prospettiva, **la costruzione di un mercato finanziario europeo più integrato e trasparente deve accompagnarsi a una maggiore coerenza fiscale tra Stati membri. La presenza di veri e propri "buchneri" fiscali interni all'Unione** – tra cui Lussemburgo, Irlanda, Paesi Bassi, Malta e Cipro – sottrae ogni anno decine di miliardi di euro in gettito e distorce la concorrenza. Nonostante i ripetuti richiami del Parlamento europeo e le denunce di organizzazioni indipendenti come Oxfam, **la Commissione continua a escludere i Paesi UE dalla propria black list dei paradisi fiscali**, adottando criteri meno severi rispetto a quelli utilizzati per gli Stati extraeuropei. Come sottolineato dal Rapporto Draghi, ogni anno tra i 300 e i 400 miliardi di euro lasciano l'Unione per cercare rendimenti più alti altrove, in particolare negli Stati Uniti. Questa fuga di capitali evidenzia l'urgenza di politiche coordinate per trattenere gli investimenti all'interno dell'UE e valorizzarli attraverso un contesto regolatorio più equo e orientato allo sviluppo. **Tuttavia, secondo ATTIVANZA, non si tratta di replicare modelli basati su concentrazioni monopolistiche, ma di costruire un sistema finanziario europeo più democratico, equo e orientato al lungo termine.** In definitiva, per garantire una vera autonomia strategica e promuovere uno sviluppo sostenibile e inclusivo, l'Unione Europea deve **affermare con decisione il primato della politica sull'economia**, reimpostando le regole della finanza internazionale, promuovendo una tassazione minima globale sui grandi patrimoni e sulle multinazionali, e regolando con maggiore trasparenza i movimenti di capitale. Solo così sarà possibile rimettere la finanza al servizio della società, sostenendo la crescita, la coesione sociale e la resilienza democratica del progetto europeo. A metà novembre 2023 è stata approvata con 125 voti la risoluzione, proposta dalla Nigeria per conto del Gruppo dei Paesi africani, per una convenzione quadro sulla **tassazione a livello internazionale**. È un segnale di speranza per i Paesi del Sud che a lungo hanno chiesto di avere voce nel disegnare le **regole internazionali in materia di tasse**, pensando sia alle gigantesche cifre sottratte agli Stati a causa dell'esistenza dei paradisi fiscali e dei flussi finanziari illeciti, sia – in generale – alla governance e gli assetti di potere su scala globale. I 48 Paesi contrari sono tutti quelli del Nord del mondo: i 27 membri dell'Unione europea all'unisono, poi Stati Uniti, Canada, Australia, Giappone.

Per quanto riguarda il **MES (Meccanismo europeo di stabilità)** - un'organizzazione intergovernativa con sede in Lussemburgo creata nel 2012 al di fuori del quadro giuridico dell'Unione europea, con capitale conferito dai 19 paesi membri dell'eurozona, a cui possono rivolgersi i paesi membri dell'UE che abbiano difficoltà a finanziarsi sui mercati - non è corretto parlare di mancata ratifica da parte dell'Italia: il MES infatti esiste già ed è già stato utilizzato da Spagna e Grecia, la discussione in corso è invece relativa ad una modifica particolare, voluta in primis dalla Germania, che consentirebbe di utilizzarlo per operare salvataggi di banche

in crisi e che quindi andrebbe a vantaggio delle quotazioni bancarie. Il tema va sganciato da quello della riforma - ben più importante - del Patto di stabilità e crescita che invece potrebbe influenzare le politiche di bilancio dell'Europa del futuro.

**c. TEMA: Politiche di bilancio**

**OBIETTIVI UE.** Politiche di bilancio solide e integrate: i cosiddetti “six pack” e “two pack” e il trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance hanno migliorato il quadro relativo alle politiche di bilancio nell'UEM, prevede un coordinamento ex ante dei bilanci annuali degli Stati membri della zona euro e rafforzando la sorveglianza dei paesi in difficoltà finanziarie. Per far evolvere l'unione monetaria verso un'Unione di bilancio, serve una stabilizzazione automatica dei bilanci nazionali in zona euro per una migliore ammortizzazione dei grandi shock macroeconomici, in primis attraverso il Fondo europeo per gli investimenti strategici. Il patto di stabilità e crescita resta comunque il punto fermo per la stabilità finanziaria e la fiducia nel rispetto delle regole di bilancio.

**PROPOSTE ATTIVANZA.**

**BILANCIO COMUNE.** Bisogna istituire un bilancio comune europeo per **stabilizzare i cicli economici in caso di shock asimmetrici**. Le politiche di bilancio nazionali, nonostante la politica monetaria uniforme per tutta la zona euro e il tasso di cambio unico, potrebbero non essere sufficienti per reagire alle crisi: l'aggiustamento relativo dei prezzi non avverrà mai con la stessa rapidità dell'aggiustamento del tasso di cambio e la pressione dei mercati può privare i paesi dei loro stabilizzatori fiscali in caso di recessione. Vi sono divergenze significative nella zona euro. In alcuni paesi, la disoccupazione è ai minimi storici, mentre in altri è a livelli record; in alcuni, la politica di bilancio può essere utilizzata in senso anticiclico, mentre in altri ci vorranno anni di risanamento per recuperare margini di bilancio. La recente **proposta di riforma del Patto di Stabilità e Crescita**, che mantiene inalterati i parametri di Maastricht, prevede sia di ridurre il rapporto fra indebitamento e deficit in modo graduale sia di offrire politiche anticicliche per affrontare gli squilibri macroeconomici tra i Paesi membri. La riforma è importante, ma di sicuro **non sufficiente**, in quanto servirebbero modifiche più radicali, come ad esempio eliminare gli investimenti per la transizione ecologica dai vincoli di bilancio.

**PATTO DI STABILITA' E FLESSIBILITA'.** La proposta di Ursula von der Leyen di attivare la clausola di salvaguardia delle regole di bilancio europee per consentire un forte aumento delle spese militari – dal meno del 2% a oltre il 3% del PIL – solleva seri interrogativi politici ed economici, soprattutto per la scelta di destinare tale flessibilità alla difesa, e non ad altre priorità strutturali dell'Unione, come la transizione ecologica, l'istruzione, la sanità, o la coesione sociale. Nel momento in cui viene escluso ogni riferimento a strumenti di finanziamento condiviso come gli eurobond, la strada intrapresa appare asimmetrica e pericolosa: si amplia la spesa pubblica nazionale, ma per obiettivi che rispondono a una logica emergenziale e securitaria, senza un vero confronto democratico né una visione strategica condivisa a livello europeo. In altre parole, si aggirano i vincoli di bilancio non per ricostruire un modello di sviluppo sostenibile, ma per rafforzare un settore, quello della difesa, che rischia di drenare risorse decisive per le politiche pubbliche civili. Questa impostazione segna una svolta ideologica: **si legittima la militarizzazione della spesa pubblica come nuova priorità dell'Unione, mentre settori fondamentali per la resilienza e l'equità sociale – dal welfare alla ricerca – continuano a subire vincoli stringenti**. La clausola di salvaguardia, già attivata durante la pandemia per sostenere la sanità e l'economia, viene oggi reinterpretata non per proteggere le persone, ma per potenziare apparati militari, in nome di una “autonomia strategica” che però resta priva di un reale controllo democratico e rischia di alimentare nuove tensioni geopolitiche. Si alimenta così un'Europa diretta a più velocità, non nella solidarietà,

ma nell'armamento. Noi, come ATTIVANZA criticiamo con decisione la volontà di aumentare la flessibilità di bilancio per finanziare pesantemente il riarmo, essendo una pericolosa deviazione dalle vere priorità.

DEBITO COMUNE PER PRIORITA' AMBIENTALI E SOCIALI. Il Next Generation EU ha rappresentato un segnale di svolta nell'approccio dell'Unione Europea alle politiche fiscali comuni, dimostrando che è possibile dotarsi di strumenti condivisi per affrontare le grandi sfide strutturali. Tuttavia, esso rischia di restare un'eccezione. Le più recenti iniziative della Commissione in materia di crescita, come il *Competitiveness Compass* e il *Clean Industrial Deal*, evidenziano una preoccupante carenza di risorse reali, basandosi su strumenti frammentati, promesse vaghe e contributi volontari. ATTIVANZA sostiene che affidare agli Stati il peso degli investimenti in un quadro rigido come quello attuale sia un grave limite. È indispensabile superare l'austerità e riformare profondamente il Patto di Stabilità per sbloccare risorse per **una transizione ecologica, sociale e industriale** all'altezza delle sfide globali, mettendo al centro diritti, ambiente e giustizia sociale, e non il vincolo dei conti pubblici.

**TEMA:** *Partecipazione democratica e rapporti istituzionali*

**OBIETTIVI UE.** Come presupposto della sempre maggiore interdipendenza all'interno dell'UEM, bisogna rafforzare i "dialoghi economici" dell'[Europarlamento](#) con il Consiglio, la Commissione e l'Eurogruppo; servirebbe, inoltre, una rappresentanza esterna unificata: l'UE è nel mondo la più grande entità commerciale di manufatti e servizi, risultati conseguiti esprimendosi con una sola voce sulla scena mondiale anziché con 28 strategie commerciali distinte. Nelle istituzioni finanziarie internazionali, tuttavia, l'UE e la zona euro non sono ancora rappresentate come un'entità unica.

**PROPOSTE ATTIVANZA.** Il tema della Governance pubblica implica, da un lato, **l'estensione della partecipazione** (allargamento e inclusività riferito sia ai soggetti politico-istituzionali sia a ampie fette di società civile) e, dall'altro, il livello di **co-decisione e ripartizione del potere** (e relative procedure di confronto e negoziazione).

ESTENSIONE DELLA PARTECIPAZIONE. Vorremmo vedere applicato il **pacchetto per la difesa della democrazia adottato dalla Commissione europea** a Dicembre 2023 che, in continuità con precedenti iniziative, come il piano d'azione per la democrazia europea del 2020, intende garantire elezioni libere e regolari, sostenere media liberi e indipendenti, contrastare la disinformazione fuori e dentro le frontiere UE, promuovere il coinvolgimento e la partecipazione effettiva dei cittadini e delle organizzazioni della società civile ai processi di elaborazione delle politiche pubbliche; - vanno ridotti gli ostacoli alla **partecipazione dei giovani alla vita politica** attraverso una serie di riforme, come ad esempio **migliorare le condizioni del voto a distanza, potenziare l'educazione civica** integrandola con programmi e attività pratiche, **mettere a disposizione servizi pubblici** per incoraggiare l'attività politica.

CODECISIONE E RIPARTIZIONE DEI POTERI. I meccanismi decisionali dell'Unione Europea devono essere aggiornati per rispondere efficacemente alle sfide contemporanee. In particolare, occorre modificare le attuali regole di governance istituzionale per introdurre maggiori strumenti di democraticità, rafforzando il **ruolo legislativo del Parlamento europeo e agevolando l'uso dello strumento di iniziativa dei cittadini europei (ICE)**, previsto dal Trattato di Lisbona. È fondamentale superare il sistema del voto all'unanimità nel Consiglio dell'UE, sostituendolo con il **principio della maggioranza qualificata**, soprattutto in settori strategici come la politica estera, la sicurezza e la difesa. Come sottolineato, non si tratta necessariamente di centralizzare il potere, ma di essere in grado di agire con coesione, come un unico Stato, a condizione che vi sia una legittimità democratica solida dietro le decisioni comuni. Parallelamente, è urgente **regolamentare l'attività di lobbying**, che rappresenta una forma preziosa di partecipazione politica, ma che oggi è dominata

da gruppi più forti e organizzati (finanza, multinazionali, grandi associazioni di categoria), spesso operanti senza adeguata trasparenza. A tal proposito, l'Europa sta facendo passi avanti: da dicembre 2024, oltre 1.500 funzionari UE dovranno pubblicare l'agenda dettagliata dei loro incontri con i lobbisti, mentre Paesi come Repubblica Ceca, Francia, Germania, Irlanda e altri hanno già introdotto leggi sul lobbying, e la Spagna è in procinto di farlo. Tuttavia, mentre l'Europa progredisce verso una maggiore trasparenza, l'Italia rimane indietro, con quasi 50 anni di tentativi falliti e un iter legislativo bloccato, come dimostra il recente stop alla legge sul lobbying al Senato nonostante l'approvazione alla Camera nel 2022, anche sotto la spinta di iniziative civiche come The Good Lobby e la coalizione Lobbying4Change.

#### **d. TEMA: Politica industriale**

**OBIETTIVI UE.** L'UE punta a rendere le sue industrie più competitive a livello mondiale e ad aumentarne l'autonomia e la resilienza; si affida all'industria per guidare le transizioni verso la neutralità climatica e la leadership digitale. La strategia industriale europea, aggiornata dalla Commissione nel 2021, basandosi sugli insegnamenti tratti dalla crisi COVID-19, è imperniata sui seguenti obiettivi chiave: rafforzare la resilienza del mercato unico; affrontare le dipendenze strategiche dell'UE; accelerare le transizioni verde e digitale. L'autonomia strategica consiste nel ridurre la dipendenza dell'UE da altri paesi, ad esempio per quanto riguarda i materiali e le tecnologie fondamentali, i prodotti alimentari, le infrastrutture e la sicurezza. Si tratta inoltre di un'opportunità per sviluppare mercati, prodotti e servizi e rafforzare la competitività nell'UE. Nel marzo 2024 il Consiglio ha adottato il regolamento sulle materie prime critiche. Le nuove norme mirano a: aumentare e diversificare l'approvvigionamento di materie prime critiche dell'UE; rafforzare la circolarità, compreso il riciclaggio; sostenere la ricerca e l'innovazione in materia di efficienza delle risorse e sviluppo di sostituti; rafforzare l'autonomia strategica dell'UE. Nel febbraio 2024 il Consiglio e il Parlamento europeo hanno raggiunto un accordo provvisorio in merito al regolamento sull'industria a zero emissioni nette. Le nuove norme agevoleranno le condizioni per investire nelle tecnologie verdi. Nel dicembre 2023 il Consiglio e il Parlamento hanno raggiunto un accordo provvisorio anche sulla riforma dell'assetto del mercato dell'energia elettrica dell'UE per: ridurre la dipendenza dei prezzi dell'energia elettrica dalla volatilità dei prezzi dei combustibili fossili; proteggere i consumatori dalle impennate dei prezzi; accelerare la diffusione delle energie rinnovabili.

L'11 febbraio 2025 la Commissione europea ha adottato tre atti di forte rilevanza strategica:

-il Programma di lavoro per il 2025, che tra le sue priorità per l'industria europea indica "prosperità sostenibile e competitività ( *"Bussola per la competitività"* e *"Patto per l'industria pulita"*, con l'obiettivo di ridurre del 90% le emissioni entro il 2040) e difesa europea;

- nell'ottica del "legiferare meglio", una Comunicazione sulla semplificazione delle normative esistenti in materia di sostenibilità, in sinergia con la *"Bussola per la competitività"*, per ridurre gli oneri di rendicontazione per tutte le imprese, in particolare per le PMI;

-una tabella di marcia per il prossimo Quadro finanziario pluriennale, proponendo un approccio basato su priorità politiche più che su strumenti di spesa, al fine di aumentare efficacia ed efficienza e ridurre sovrapposizioni e costi amministrativi. L'obiettivo è concentrare le risorse su beni pubblici europei e progetti transfrontalieri ad alto valore aggiunto.

**Il nuovo Green Deal** (Clean Industrial Deal; Piano d'azione per un'energia a prezzi accessibili; Piano d'azione per il settore dell'automotive e i riferimenti nel Pacchetto Omnibus e al Competitive Compass), pur confermando gli obiettivi di decarbonizzazione al 2050, disegna un quadro molto incerto e dominato dal

*“Rearm Europe”*, il piano operativo da 800 mld € che, insieme al *“White Paper for European Defence – Readiness 2030”*, costituiscono un quadro strategico di riferimento per rafforzare la sicurezza europea, prevedendo significativi investimenti industriali e tecnologici volti a garantire l’autonomia strategica e la piena interoperabilità tra gli Stati membri entro la fine del decennio. Il rischio è che tra competitività spinta, deregolamentazione, conversione industriale bellica, si perda la bussola originaria del Green Deal. Pur confermando gli obiettivi ambientali, la Commissione annuncia un approccio più flessibile: le norme verdi rimarranno, ma si aprirà una fase di revisione, semplificazione e adattamento.

## **PROPOSTE ATTIVANZA.**

*SVILUPPO EQUO E SOSTENIBILE - OLTRE LA CRESCITA*. La politica industriale e commerciale europea viene identificata oggi con la sola protezione del diritto alla concorrenza da affidare alla mano pubblica (lotta alle posizioni dominanti e intese anticoncorrenziali, controllo sulle fusioni e proibizione degli aiuti di Stato), per tutto il resto si deve lasciar fare ai mercati per far crescere reddito e produttività. Serve, invece, un **ritorno al "pubblico"**, considerando anche che le politiche economiche di paesi come gli USA e la Cina consentono massicci aiuti di Stato e superando la diatriba interna europea tra paesi "frugali" e "irresponsabili". Le strategie economiche europee non potranno prescindere dalla **transizione ecologica** ed energetica, fondamentale per la nostra sopravvivenza e quella delle future generazioni, che al tempo stesso dovrà essere equa, attraverso meccanismi assicurativi e di protezione sociale soprattutto per i settori in fase di dismissione e conversione nel territorio europeo, ma anche nei confronti di altri paesi che devono poter beneficiare del cambio di paradigma. Le politiche finalizzate alla "crescita" lineare e illimitata andranno ripensate **nell'ottica del "dopo crescita"**, secondo un'idea di sviluppo equo e sostenibile, che tenga conto dei limiti ecosistemici, della giustizia sociale, dei beni pubblici globali, e misurato con **nuovi indicatori di benessere oltre il PIL** da integrare nel sistema contabile europeo e nazionale. Bisogna riprendere un tema lanciato nel 2007 dalla Commissione europea, con il Parlamento ed altri partner internazionali, **“Beyond GDP”**, con l’obiettivo di individuare gli indici più appropriati per misurare il progresso e orientare il policy making, in quanto il Pil è un indicatore dell’attività economica di mercato che misura il valore monetario di ciò che viene prodotto e consumato. Non è stato pensato per essere una misura accurata del benessere in grado di differenziare le attività sulla base del loro impatto sociale e ambientale. Nel 2022 il **Comitato economico e sociale europeo (CESE)** ha raccomandato agli Stati Membri e alla Commissione europea di adottare **il sistema di indicatori della «Doughnut Economics by 2030»** (economia della ciambella). La presidente della Commissione von der Leyen aveva espresso l’intenzione di collegare il Semestre europeo agli SDGs; **il nuovo Patto di Stabilità e crescita dovrebbe prevedere una via preferenziale alla spesa pubblica orientata agli obiettivi di Sviluppo sostenibile SDGs**, per esempio, la possibilità, suggerita dallo European Fiscal Board, di una **green golden rule** che permetterebbe di scorporare dalle regole di sostenibilità finanziaria gli ingenti investimenti necessari contro il cambiamento climatico.

*-DIFENDERE IL GREEN DEAL -PIANI PER IL CONTRASTO ALLA CRISI CLIMATICA* . Nonostante le rassicurazioni da parte della Commissione europea che la semplificazione normativa in vari settori — dalla decarbonizzazione industriale all’agricoltura, fino alla difesa — servirà a rafforzare la competitività dell’UE e non rappresenterà un arretramento rispetto agli obiettivi del Green Deal, tuttavia, come sottolineato dall’European Environmental Bureau (EEB), il rischio è che dietro il continuo richiamo alla semplificazione si celi in realtà la volontà di cedere alle pressioni di alcuni governi e lobby industriali, aprendo la strada a una deregolamentazione, che sacrifica l’ambizione ambientale in nome di una crescita economica più “facilitata” ma meno sostenibile. ATTIVANZA concorda con l’EEB, secondo cui *“ l’UE deve mantenere la rotta del contrasto della crisi climatica, della biodiversità e dell’inquinamento”*. **Il Fondo Sociale per il Clima (FSC)**, con una dotazione complessiva di 65 miliardi di euro per il periodo 2026-2032, rappresenta uno strumento chiave per

garantire una transizione ecologica equa nell'Unione Europea. Ogni Stato membro, per potervi accedere, dovrà presentare entro giugno 2025 un Piano sociale per il clima, che includa misure concrete a favore dei soggetti più vulnerabili, come famiglie e microimprese in difficoltà nell'accesso all'energia e ai trasporti. Il Piano dovrà essere coerente con gli altri strumenti europei (come il PNIEC, il PNRR, il Pilastro dei Diritti Sociali, la EPBD e il Piano nazionale di ristrutturazione degli edifici) e includere obiettivi misurabili, indicatori di monitoraggio e una consultazione pubblica effettiva con cittadini e stakeholder. In questo senso, il quadro disegnato dal Regolamento del Fondo e dalla Guida pubblicata dalla Commissione sembra voler dare continuità all'impostazione ambiziosa del Green Deal europeo, con l'intento di coniugare giustizia ambientale e sociale. **Il Fondo per la Transizione Giusta** fornisce sostegno finanziario agli Stati membri per *“contribuire a una transizione socialmente equa verso la neutralità climatica”*, con l'obiettivo di contrastare i potenziali impatti sociali derivanti dall'entrata in vigore dell'ETS2–Emission Trading System 2, il sistema che regola lo scambio di quote di gas a effetto serra all'interno dell'Unione per quanto riguarda le emissioni prodotte dagli edifici e dal trasporto su strada, nell'ambito di applicazione della direttiva 2003/87/CE. Si tratta del primo fondo dell'UE sviluppato con l'esplicito obiettivo di alleviare la povertà energetica e dei trasporti che potrebbe derivare dalla transizione verso una mobilità a zero emissioni ed edifici decarbonizzati.

Vogliamo segnalare un'interessante proposta da parte di un gruppo di ricercatori svedesi che, in un articolo pubblicato sulla rivista scientifica *Nature communications*, propone un **nuovo indicatore** per calcolare in maniera più equa quali e quanti impegni di riduzione delle emissioni (“mitigazione”) uno Stato dovrebbe prendere, in base alla quantità di CO2 emessa in passato e quella prevista per il futuro. L'indicatore è stato soprannominato **“Responsabilità aggiuntiva per le emissioni di carbonio”** (in inglese *Additional carbon accountability – Aca*), con lo scopo di quantificare la responsabilità dei Paesi nei confronti degli impegni di mitigazione climatica. Impegni pensati per avere il 50% di possibilità di contenere l'aumento delle temperature entro gli 1,5 gradi al 2100. E che prova a rispondere a una domanda che è alla base dei negoziati sul clima: chi è tenuto a fare di più? Le analisi partono da un punto preciso: il principio di equità contenuto nell'Accordo di Parigi, adottato da 196 Parti alla Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP21) nel 2015, secondo il concetto di “responsabilità comuni ma differenziate” e “di rispettive capacità (di azione)”, considerate “alla luce delle diverse circostanze nazionali”. Anche se il principio fa parte della politica climatica internazionale sin dall'adozione della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) nel 1992, lo studio afferma che non c'è ancora un accordo su come renderlo operativo, anche a causa della mancanza di chiarezza su come dividere la responsabilità tra i Paesi sviluppati: gli impegni collettivi non tengono sufficientemente conto delle differenze nelle emissioni storiche, nelle capacità economiche e nelle responsabilità individuali dei Paesi. Nell'articolo di *Nature* è affrontato inoltre l'aspetto economico degli interventi necessari alla mitigazione o alla rimozione del carbonio in eccesso. Questo costo annuale potrebbe essere inferiore alle spese militari globali annuali, che nel 2022 erano pari a 2.240 miliardi di dollari.

**-IL PIANO EUROPEO PER LE MATERIE PRIME CRITICHE: COINVOLGERE LE COMUNITÀ LOCALI.** Il *“Critical Raw Materials Act”* (CRM Act 2024/1252) è il piano strategico per un approvvigionamento europeo sicuro, diversificato ed economicamente sostenibile delle cosiddette materie prime critiche, irrinunciabili per la transizione verde e digitale per combattere il cambiamento climatico (litio, nichel, cobalto, manganese e grafite necessari per le batterie dei personal computer, smartphone e monitor). Tali materie sono state classificate dalla Commissione Ue in base alla loro rilevanza economica e ai rischi di approvvigionamento dall'esterno; il piano prevede che, rispetto alle Mpc consumate in Europa, almeno il 10% sia estratto da miniere europee, almeno il 40% lavorato in Europa e almeno il 15% derivi da riciclo. Un Comitato per le materie prime critiche in seno alla Commissione europea ha stabilito l'elenco dei progetti minerari strategici che ricevono lo status di “alta priorità”, seguendo così un iter autorizzativo accelerato e preferenziale per poter

estrarre i minerali strategici. Tuttavia, come ha denunciato la **Coalizione europea per le materie prime**, composta da diverse Ong e coordinata dallo European Environmental Bureau, questo processo di selezione sarebbe stato condotto a porte chiuse, *“senza alcuna sostanziale trasparenza o coinvolgimento delle organizzazioni della società civile, sollevando serie preoccupazioni sulla legittimità democratica del processo decisionale”*. E' fondamentale che vengano avviati **processi di consultazione nelle regioni chiave** interessate dall'espansione mineraria. Le comunità in Portogallo, Serbia e Svezia, dove i progetti estrattivi hanno incontrato una notevole resistenza da parte dell'opinione pubblica a causa dei rischi di degrado ambientale, violazioni dei diritti fondiari e impatti sociali, sono state completamente messe da parte. Va ancora peggio nel continente africano (Ruanda e Congo), dove la Commissione europea non sarebbe riuscita a intraprendere azioni adeguate in merito a questioni serie legate ai suoi accordi strategici.

**e. TEMA: Politica commerciale**

**OBIETTIVI UE.** Si tratta di una competenza esclusiva dell'UE, che legifera su questioni commerciali e conclude accordi internazionali. Da tempo l'UE ha intrapreso una riforma globale delle norme chiave relative al commercio contro pratiche commerciali sleali, per un maggiore controllo degli investimenti provenienti da paesi terzi in settori strategici, per proteggersi dalla coercizione economica da parte di paesi terzi. L'UE fa parte dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC o WTO = World Trade Organization) che lavora per garantire un sistema commerciale internazionale fondato su un insieme di regole, promuovere il libero scambio e risolvere le controversie commerciali. L'OMC è attualmente costituita per due terzi da paesi in via di sviluppo, il che consente alle economie in transizione e ai paesi meno avanzati di servirsi del libero scambio per far progredire i loro sforzi in materia di sviluppo. Sono attualmente allo studio modi per modernizzare le norme dell'OMC e affrontare le nuove sfide globali; la Commissione, che è a favore di un sistema commerciale multilaterale, ha proposto un documento nel 2018 attorno a tre concetti chiave: un aggiornamento del corpus normativo sul commercio internazionale che rispecchi l'economia globale di oggi; il rafforzamento del ruolo di controllo dell'OMC; il superamento dell'impasse del sistema di risoluzione delle controversie dell'OMC. Posizione ribadita nel 2021 per un'importante riforma dell'OMC con impegni globali in materia di commercio e clima, nuove norme per il digitale, regole rafforzate contro le pratiche sleali e il ripristino della corte d'appello del Wto per la risoluzione delle controversie. Negli ultimi tempi la politica economica dell'UE è stata oggetto di una profonda revisione da parte della Commissione europea nella nuova cornice del modello di autonomia strategica aperta; l'esigenza di rivedere le linee strategiche in ambito commerciale in maniera coerente con il Green Deal e la Digital Strategy Ue è acuita dall'incerto quadro globale caratterizzato da un indebolimento del multilateralismo con nuovi attori emergenti (la Cina ed il suo modello di capitalismo di Stato), ma anche dalle prospettive di ridimensionamento della posizione economica dell'Europa su scala globale. Tra i pilastri della nuova strategia: il rafforzamento della sostenibilità e della resilienza delle catene del valore e la politica commerciale a supporto degli interessi geopolitici dell'Ue. Nel contesto dell'attuale crisi del sistema di governance economica internazionale, la Commissione ha rilanciato l'agenda di riforma dell'OMC, sottolineando l'importanza della partnership transatlantica dell'ordine multilaterale fondato sulle regole. Il ciclo di Doha è l'ultimo ciclo di negoziati commerciali dell'OMC. Avviato nel 2001, ha segnato l'inizio di nuovi negoziati agricoli: i membri dell'OMC si sono impegnati a conseguire miglioramenti sostanziali nell'accesso al mercato e a ritirare progressivamente tutte le forme di sussidi all'esportazione nel sostegno interno con effetti distorsivi degli scambi, tenendo in debito conto la necessità di concedere ai paesi in via di sviluppo un trattamento speciale e differenziato. L'UE ha ribadito la propria volontà di perseguire una riforma equilibrata del sistema di scambi agricoli, garantendo un trattamento speciale per i paesi in via di sviluppo,

impegni specifici a favore dei prodotti cosiddetti sensibili, nonché una valutazione attenta delle considerazioni di natura non commerciale. Gli Stati Uniti hanno adottato di recente un approccio molto critico alle questioni multilaterali e, quando l'amministrazione Trump ha assunto il potere nel 2017, hanno voltato le spalle ai processi di governance mondiale, favorendo iniziative bilaterali (ad esempio con la Cina) e mettendo in discussione la rilevanza di un approccio multilaterale (in particolare l'OMC e l'accordo sul clima COP 21 concluso a Parigi). I paesi in via di sviluppo, che rappresentano i tre quarti dei membri dell'OMC, si adoperano per difendere le proprie produzioni agricole e i propri interessi di natura non commerciale (sicurezza alimentare, mezzi di sussistenza, povertà, occupazione rurale, ecc.) e chiedono un trattamento speciale e differenziato adeguato alle loro specificità (<https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/112/il-ciclo-di-doha-e-l-agricoltura>).

## PROPOSTE ATTIVANZA.

***RIFORMA DELLA WTO E RILANCIO DEL MULTILATERALISMO.*** La WTO dovrebbe svolgere un ruolo centrale nella governance degli scambi mondiali, in quanto un'economia globale aperta richiede un sistema di regole di base per gli operatori economici e i governi per consentire ai mercati internazionali di funzionare correttamente. Tuttavia, l'impasse attuale è indice del forte cambiamento cui è andato incontro il sistema commerciale internazionale negli ultimi vent'anni, che conta ora nuovi attori, essenzialmente paesi in transizione o in via di sviluppo. La situazione di stallo nel ciclo di Doha e il fatto che altri partner commerciali siano ricorsi ad accordi bilaterali hanno da un lato impedito di aggiornare le regole dell'organizzazione in modo da riflettere i cambiamenti avvenuti nell'economia globale nei 25 anni successivi alla nascita del WTO; dall'altro, hanno costretto l'UE a riconsiderare in parte la propria strategia di lunga data nonché a tornare ai negoziati regionali e bilaterali, anche se l'UE ha sottolineato la necessità di andare oltre l'approccio negoziale degli ultimi anni e tentare approcci innovativi, in modo da far fronte alla crescente importanza degli aspetti normativi rispetto a quelli tariffari. Va **contrastata questa tendenza al bilateralismo** e al **crecente protezionismo** per evitare che alimenti confronti neomercantilistici tra aree e paesi con una crescente frammentazione e tensione delle relazioni commerciali, **a danno soprattutto dei paesi più piccoli**. La salvaguardia di un **efficace sistema commerciale multilaterale** è essenziale per aiutare i paesi a cooperare nella gestione di rapidi cambiamenti globali e trasformazioni strutturali. Nell'ultima Conferenza a febbraio 2024 poche grandi potenze, come l'India, si sono messe di traverso su alcune proposte, mentre il disimpegno USA ostacola anche la riforma dell'organizzazione; se gli USA non saranno più tra i principali sostenitori di un sistema di regole di scambio aperto e organizzato, c'è il rischio che i Paesi che lo ritengono necessario si rivolgeranno altrove, accelerando il declino della leadership americana. Un'altra questione aperta riguarda la **ridefinizione in corso delle catene di approvvigionamento transnazionali** che, a seguito delle turbolenze derivate dal Covid, dalla guerra russo-ucraina e dalla nuova strategia europea sull'indipendenza energetica, si stanno accorciando allo scopo di maggiore sicurezza nei rapporti contrattuali e un più efficace controllo sulla qualità dei fornitori. La trasformazione in atto delle global value chains non è solo di natura commerciale, ma andrà ad impattare anche sulle attuali relazioni geopolitiche che i singoli paesi europei hanno in essere con i paesi fornitori di energia, materie prime e semi-lavorati. Faccenda complessa perché se da un lato la UE spinge per politiche comuni (fonti rinnovabili, materie prime critiche), dall'altro ogni paese membro continua a perseguire gli interessi strategici nazionali e ad avere le proprie fonti di approvvigionamento. E anche spinosa, perché la globalizzazione, cioè i rapporti commerciali globali, sta subendo un cambio di pelle, con la competizione tra Stati Uniti e Cina soprattutto per il controllo della vera filiera globale, quella dei semiconduttori, e l'UE alle prese con la strategia di "riduzione del rischio" (de-risking) per limitare la

dependenza strategica europea dal mercato cinese. A maggior ragione, va rilanciata la **necessità della riforma di un organismo internazionale che consenta di avere un sistema di regole condiviso e rappresenti un forum negoziale** che consente ai Paesi di confrontarsi e valutare le rispettive politiche commerciali e risolvere le controversie prima di arrivare a vere e proprie guerre commerciali.

-COOPERAZIONE EQUA ED ECONOMIA CIRCOLARE IN RISPOSTA AI DAZI E ALLE POLITICHE SOVRANISTE.

L'approccio arrogante con cui Donald Trump ha annunciato la sua disponibilità a trattare con singoli Stati, dopo aver imposto pesanti dazi, ha riportato alla luce le profonde asimmetrie di potere che possono celarsi dietro gli scambi internazionali. Anche in un contesto di cooperazione, non tutti i Paesi hanno lo stesso peso negoziale: le grandi potenze, infatti, possono sfruttare la loro posizione dominante per imporre condizioni favorevoli, spesso a scapito delle economie più piccole. Un'analisi lucida di questa dinamica fu già offerta nel 1945 da Alfred Hirschman nel suo libro *National Power and the Structure of Foreign Trade*. Hirschman sottolineava come i benefici del commercio non fossero distribuiti in modo uniforme: per i Paesi grandi, l'impatto economico degli scambi poteva essere marginale, mentre per quelli piccoli, esso poteva rappresentare una quota importante della loro ricchezza. Questa sproporzione trasformava il commercio in un potente strumento politico. Trump, imponendo dazi e cercando poi di negoziare accordi bilaterali, sfrutta proprio queste asimmetrie per rafforzare il peso degli Stati Uniti, creando un clima di ricatto più che di cooperazione. Sebbene i dazi non siano di per sé uno strumento illegittimo — possono essere usati, ad esempio, per difendere standard ambientali o tutelare i diritti dei lavoratori — il loro utilizzo come leva per forzare trattative individuali indebolisce le istituzioni multilaterali e mina la stabilità dell'ordine commerciale globale. In questo contesto, l'Unione europea ha una responsabilità cruciale. Deve evitare di cadere nella trappola delle trattative umilianti e mantenere una posizione unitaria. Solo così può difendere con credibilità il principio del multilateralismo: la forza dell'Europa sta nella sua capacità di agire come blocco coeso, fondato su regole comuni e su una visione condivisa della cooperazione internazionale. Rinunciare a questo approccio significherebbe tradire il suo stesso DNA. Per questo, anche di fronte a pressioni e provocazioni, **la UE deve restare ferma e promuovere un commercio aperto, ma regolato, che garantisca condizioni eque per tutti, grandi e piccoli**. Come sostiene l'economista Leonardo Becchetti, l'accordo sui dazi USA – UE di Luglio 2025 (15% rispetto ad una media di 2.5% prima di Trump) *“è un male minore che si somma ad una svalutazione del dollaro su euro di circa il 15% da inizio anno. Le merci europee quindi costano quasi il 30% in più da allora. Ancora peggio la promessa di acquistare enormi quantità di gas liquido americano, una fonte di energia costosissima e climalterante che aggrava la nostra dipendenza energetica e il costo della bolletta per famiglie ed imprese. I dazi saranno una iattura soprattutto per gli USA per il rischio forte di aumento inflazione che ha già convinto Powell a non abbassare i tassi. La UE deve continuare nelle politiche di accordi commerciali di libero scambio (48 in vigore) per un'economia a somma positiva dove liberalizzazione commerciale aumenta il benessere di tutti. Rafforzando la coesione con tutte le altre aree del pianeta”*. L'imposizione dei dazi da parte dell'amministrazione Trump ha generato tensioni nel commercio internazionale, ma la risposta più efficace non è il protezionismo, bensì **un cambio di paradigma: investire in un'economia più resiliente e sostenibile, come quella circolare**. Oltre a ridurre la dipendenza dalle materie prime vergini, l'economia circolare può rafforzare il commercio internazionale. Secondo uno studio della professoressa Deborah de Lange, nei Paesi dell'UE un alto tasso di circolarità è legato a un maggiore export di materiali rigenerati, come metalli e plastiche, migliorando così la bilancia commerciale e la competitività. Anche i Paesi in via di sviluppo potrebbero beneficiarne, trasformando i flussi di rifiuti in risorse produttive. Tuttavia, esistono rischi: la circolarità potrebbe restare concentrata nei Paesi ricchi, lasciando ai più poveri solo materiali di scarso valore, con lavori poco qualificati e barriere normative all'export. Le recenti tensioni sui dazi – come quelli statunitensi su acciaio e alluminio, seguiti dai contro-dazi cinesi – dimostrano quanto il commercio di materie critiche sia vulnerabile. Investire nella rigenerazione interna di materiali diventa quindi essenziale per

garantire continuità produttiva e contenere i costi. Perché l'economia circolare possa favorire davvero un commercio più giusto e inclusivo, occorrono regole comuni: il WTO può avere un ruolo chiave nel promuovere standard armonizzati, aggiornare i codici doganali e integrare i principi circolari negli accordi internazionali. In sintesi, l'economia circolare rappresenta un'opportunità concreta non solo per la sostenibilità ambientale, ma anche per rafforzare il commercio globale, ridurre le disuguaglianze e aumentare la resilienza economica delle nazioni.

### **MACROTEMA: Agricoltura**

**OBIETTIVI UE.** Le industrie e i servizi legati all'agricoltura e ai prodotti alimentari danno lavoro a più di 44 milioni di persone nell'UE, e un'occupazione regolare a 20 milioni di persone solo nel settore agricolo. L'UE è uno dei principali produttori ed esportatori mondiali di prodotti agricoli. La [Politica Agricola Comune \(PAC\)](#) è lo strumento finanziario dell'UE per sostenere il settore agricolo, con una parte significativa (un terzo) del bilancio dell'Unione destinata a questo settore. L'UE sostiene finanziariamente gli agricoltori e incoraggia pratiche sostenibili e rispettose dell'ambiente, oltre a investire nello sviluppo delle aree rurali. La strategia "Farm to fork" è la parte del Green Deal dedicato ai sistemi alimentari, lanciato dalla Commissione Von der Leyen nel 2019 per porre al centro della produzione di cibo l'attenzione alla sostenibilità ambientale. A febbraio 2025 è stata presentata dalla Commissione europea "Vision for Agriculture and Food", una roadmap per delineare il futuro del sistema alimentare europeo fino al 2040 e ridefinire le priorità rispetto al Green Deal, passando dalla centralità dei vincoli ambientali al supporto economico di agricoltori e allevatori, dopo le proteste degli scorsi anni.

### **PROPOSTE ATTIVANZA.**

UNA "RIVOLUZIONE" AGRICOLA > La Politica Agricola Comune dell'Unione Europea rappresenta una delle politiche più longeve e strategiche del progetto comunitario. Nata negli anni '60 con l'obiettivo di garantire la sicurezza alimentare e sostenere gli agricoltori, oggi si trova al centro di un dibattito che mette in evidenza sia il suo ruolo imprescindibile che le sue criticità strutturali. Uno degli aspetti più rilevanti è il sostegno al reddito degli agricoltori tramite pagamenti diretti. Indubbiamente questi contributi rappresentano una fonte stabile di entrate per le aziende agricole, soprattutto piccole e medie e contribuiscono alla stabilità economica del settore. A questo si affiancano i programmi di sviluppo rurale, pensati per rafforzare la competitività, promuovere coesione sociale e incoraggiare pratiche sostenibili. Infine, la PAC svolge un ruolo cruciale nella stabilizzazione dei mercati agricoli, intervenendo per prevenire oscillazioni eccessive dei prezzi, dannose tanto per gli agricoltori quanto per i consumatori. Eppure, a fronte di questi benefici, la PAC è spesso accusata di eccessiva complessità burocratica, che penalizza soprattutto le piccole aziende prive di risorse amministrative. Non meno gravi sono le conseguenze ambientali di molte scelte storiche: l'uso intensivo di fertilizzanti e pesticidi, incentivato per decenni, ha impoverito il suolo, inquinato l'acqua e danneggiato la biodiversità. Anche la distribuzione dei fondi è contestata: il sistema dei sussidi calcolati "a ettaro" favorisce le grandi aziende a discapito delle piccole realtà. I dati parlano chiaro: lo 0,5% degli agricoltori assorbe oltre il 16% degli aiuti. Una politica quindi necessaria, ma profondamente problematica. Nel 2019 la Commissione ha provato a cambiare rotta con **la strategia Farm to Fork**, uno dei pilastri del Green Deal, che avrebbe dovuto collocare la sostenibilità ambientale al centro della produzione alimentare europea. Pubblicata nel 2020 come piano decennale e approvata con ampia maggioranza dal Parlamento europeo, **la strategia punta a sostenere gli agricoltori nella transizione verso pratiche più sostenibili, riducendo drasticamente l'uso di pesticidi sintetici, fertilizzanti e antibiotici. Mira a liberare il settore dalla dipendenza dalle grandi corporazioni agrochimiche e a promuovere l'agroecologia, diete sostenibili e un consumo ridotto ma di maggiore qualità**

**di carne.** Tuttavia, anche Farm to Fork ha incontrato ostacoli e contestazioni. Dopo la pandemia e la guerra in Ucraina, il dibattito si è maggiormente intensificato, alimentando i timori sugli effetti negativi degli obiettivi di sostenibilità. Le manifestazioni dei trattori nei vari Paesi europei hanno polarizzato le posizioni e alimentato un divario tra agricoltura e ambiente, portando purtroppo la Commissione e il Parlamento europeo a fare vari passi indietro rispetto ai target ambientali stabiliti nelle strategie “From farm to fork” e “Biodiversità”, e nella loro implementazione tramite la Pac.

Nel gennaio 2024 anche il Comitato Consultivo Scientifico Europeo sui Cambiamenti Climatici ha criticato la Commissione per non aver realizzato molte delle iniziative annunciate. Ha acceso il dibattito chiedendo a gran voce un’applicazione più rigorosa delle norme su rinnovabili ed efficienza energetica, la fine delle sovvenzioni ai combustibili fossili e maggiori incentivi economici a sostegno degli agricoltori nella riduzione delle emissioni. Sono ben noti i ripetuti ritardi delle iniziative F2F, ad oggi, su 31 interventi promessi, circa 15 sono in stallo e la proposta più contestata, quella sui pesticidi, è stata ritirata dalla presidente Von der Leyen. Per affrontare questa crisi di consenso, nel 2024 la Commissione ha avviato un dialogo strategico con agricoltori, sindacati, imprese, ambientalisti e comunità scientifica. Ne è nata la ***Vision for Agriculture and Food***, un documento politico che guarda al 2040 e che, pur non avendo valore legislativo, indirizzerà la prossima riforma della PAC nel 2027. La Vision segna un cambio di rotta rispetto alla Farm to Fork che punta a bilanciare obiettivi ambientali e competitività economica, dando priorità alla redditività del settore e ristabilendo come obiettivo primario la creazione di un sistema alimentare che sia più competitivo, prima che sostenibile. Nel dettaglio, la Vision si fonda su quattro grandi pilastri: rendere il lavoro agricolo attrattivo garantendo che i produttori non siano costretti a vendere sotto i costi di produzione; favorire il ricambio generazionale abbattendo le barriere di ingresso per i giovani; rafforzare la competitività e la resilienza del settore riducendo la dipendenza dai pesticidi pericolosi e favorendo maggior benessere animale negli allevamenti; assicurare infine condizioni di vita migliori nelle aree rurali, contrastando disuguaglianze e spopolamento.

Va infine ricordato che la II Commissione Von der Leyen, oltre a un taglio di circa il 20% fissato dal bilancio UE 2028–2034, propone anche l’unificazione dei fondi agricoli e di coesione in un maxi-fondo da 865 miliardi di euro destinato ai “Piani di partenariato nazionale e regionale” : la PAC conserverebbe una base giuridica separata, ma perderebbe peso politico e certezza finanziaria. Il mondo agricolo teme non solo la riduzione delle risorse, ma anche l’indebolimento di un modello che per decenni ha assicurato certezze, regole comuni e un quadro strategico europeo.

Alla luce di tutte le iniziative Europee sopra descritte, noi di ATTIVANZA siamo fermamente convinti che in questo contesto globale, segnato da crisi climatiche, geopolitiche e sociali, è urgente **trasformare la Politica Agricola Comune in uno strumento capace di coniugare tutela ambientale, giustizia sociale e produttività salubre.** Inoltre, per difendere la sovranità alimentare europea serve un cambiamento radicale e rapido, che renda il sistema alimentare più equo, sostenibile e indipendente dalle logiche delle multinazionali e agro-corporazioni. È inconfutabile che l’attuale modello, fondato sulla massimizzazione della produzione e del profitto, è responsabile di una quota enorme delle emissioni di gas serra, della perdita di biodiversità, del degrado del suolo e di un aumento delle malattie legate all’alimentazione. L’agroindustria continua a sostenere che ridurre pesticidi e fertilizzanti equivalga a ridurre la disponibilità di cibo. Ma la vera domanda è un’altra: quale sicurezza alimentare possiamo garantire se lasciamo che la natura, nostra unica fonte di vita, si degradi fino a un punto di non ritorno? La vera sfida per l’Unione Europea è cambiare paradigma, superare una visione centrata solo sulla produttività e costruire un sistema agricolo e alimentare che garantisca sicurezza alimentare a lungo termine in tutta Europa, senza compromettere né l’ambiente né la salute dei suoi cittadini.

## MACROTEMA: *Politica estera e di sicurezza*

### a. TEMA: *Difesa*

**OBIETTIVI UE.** La politica estera e di sicurezza comune (PESC) dell'UE ha la funzione di mantenere la pace e rafforzare la sicurezza internazionale, promuovere la collaborazione internazionale, sviluppare e consolidare la democrazia, lo Stato di diritto e il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Definita con il Trattato di Maastricht, la PESC è stata ulteriormente rafforzata dal Trattato di Lisbona del 2009, che ha istituito la figura dell'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza e ha creato il Servizio europeo per l'azione esterna (SEAE), che funziona come un servizio diplomatico. Volta a risolvere i conflitti e a promuovere l'intesa a livello internazionale, si basa sulla diplomazia e il rispetto delle norme internazionali. Relativamente alla Difesa, sul sito del Parlamento europeo leggiamo (<https://www.europarl.europa.eu/topics/it/article/20190612STO54310/difesa-in-che-modo-l-ue-sta-rafforzando-la-propria-sicurezza>): *“Il conflitto tra Russia e Ucraina unito ai recenti cambiamenti nella politica estera degli Stati Uniti, hanno accentuato l'urgenza per l'UE di rafforzare la propria sicurezza e difesa e di accelerare gli sforzi per potenziare le capacità militari europee. Secondo un sondaggio Eurobarometro pubblicato nel marzo 2025, due terzi dei cittadini dell'UE (66 %) auspicano che l'UE svolga un ruolo più importante nella loro protezione dalle crisi globali e dai rischi per la sicurezza. La sicurezza e la difesa sono state indicate tra le aree su cui l'UE dovrebbe concentrarsi maggiormente, costituendo la priorità assoluta per il 36 % degli intervistati in tutta l'UE. Negli ultimi anni sono state avviate diverse iniziative concrete dell'UE per incoraggiare la cooperazione e rafforzare la capacità dell'Europa di difendersi. Il Parlamento europeo chiede un impegno più deciso, auspicando interventi più incisivi e sostenendo la necessità di fare di più”.*

Nel 2023, dopo l'attacco russo all'Ucraina, il Parlamento europeo:- ha votato a favore dello stanziamento di 500 milioni di euro per aiutare l'industria dell'UE ad aumentare la produzione di munizioni e missili; - ha approvato l'atto legislativo sul rafforzamento dell'industria europea della difesa attraverso appalti comuni (EDIRPA), per aiutare i paesi dell'UE a spendere congiuntamente per la difesa in sistemi d'arma, munizioni e attrezzature mediche. Nel marzo 2025 il Parlamento ha deciso di trattare con urgenza la proposta della Commissione di programma per l'industria europea della difesa: il **piano da 800 miliardi di euro “ReArm Europe/Readiness 2030”** che fornisce strumenti finanziari agli Stati membri per investire nelle loro capacità di difesa e a destinare fino all'1,5% del loro PIL annuale alla difesa senza essere sanzionati per deficit di bilancio eccessivi; **il Libro Bianco sulla difesa europea - Preparati per il 2030** che presenta soluzioni per colmare le carenze critiche in termini di capacità e per sostenere l'industria europea della difesa attraverso la domanda aggregata e un aumento degli appalti collaborativi. In una risoluzione a Marzo 2025 il Parlamento europeo *“accoglie con favore il piano per aumentare le spese per la difesa”* .

### **PROPOSTE ATTIVANZA.**

**DIFESA COMUNE.** Oltre a non concordare con l'imponente piano di spesa previsto che – ricordiamolo - sarà finanziato a debito dai Paesi membri a discapito di altri comparti essenziali – vorremmo indicare una serie di criticità nelle proposte della Commissione europea. 1. Frammentazione. Il sistema della difesa europeo resta fortemente frammentato lungo linee di faglia nazionali: se in Europa la difesa fosse davvero “comune” potremmo avere le stesse capacità di oggi spendendo tra il 10% e il 30% in meno. Avere diversi sistemi d'arma tra i paesi europei è un ostacolo perché complica l'interoperabilità (cioè la capacità di diverse piattaforme militari, sensori e armi di condividere dati e operare insieme), aumenta i costi logistici e riduce l'efficienza rispetto a un sistema unificato. Le proposte della Commissione non sembrano in grado di porvi rimedio, suggerendo che le spese per la difesa siano fatte con debito nazionale e non debito comune, e dunque spingendo ciascun governo a prediligere la propria industria nazionale. 2. Dipendenza dall'estero. La rapida

crescita nella spesa in armamenti non porta solo a maggiori costi, ma anche a fare maggiore affidamento sulle importazioni dall'estero, che è già oggi uno dei punti deboli della difesa europea. L'Europa continua a dipendere ancora molto dalle importazioni per la propria sicurezza: il 40% degli approvvigionamenti proviene dall'estero, in particolare dagli USA. Per rendere l'Europa militarmente "autonoma", 4 anni potrebbero non essere sufficienti, soprattutto in alcuni sistemi critici (intelligence e sorveglianza dallo spazio, soppressione delle difese aeree nemiche e attacco a lungo raggio), che richiedono un tempo superiore. L'UE continua a dipendere in maniera significativa dall'infrastruttura tecnologica americana e ciò avviene anche per via indiretta, visto che molte aziende europee oggi producono armi statunitensi in Europa sotto licenza.

3. Squilibri fra Paesi. Il piano distribuisce le spese in maniera proporzionata al PIL e ciò va a svantaggio di Stati membri per i quali le esigenze di difesa sono maggiori, come la Polonia o i paesi baltici (geograficamente più vicini alla Russia) che potrebbero voler spendere proporzionalmente di più rispetto a altri.

MANTENIMENTO DELLA PACE E RUOLO DIPLOMATICO DELL'UE. Se da un lato l'UE dovrà prima o poi affrontare la **questione della difesa comune**, non prevista dal Trattato di Lisbona, a cui affidare la protezione militare del suo territorio e dei suoi cittadini (attualmente demandata alle forze alleate americane), dall'altro vorremmo un'UE che mantenesse fede al suo **mandato di mantenimento della pace e stabilizzazione post-conflitto al suo esterno: azioni diplomatiche; corpi civili di pace; rispetto dei trattati internazionali**. Siamo in totale disaccordo con l'idea di portare la spesa militare al 5% del prodotto interno lordo (PIL), come hanno concordato i 32 Paesi membri della Nato al summit tenutosi all'Aja a giugno 2025: spendere di più nella difesa significa sacrificare gli investimenti pubblici in sanità, welfare, istruzione e renderanno sempre più critica la situazione climatica. Esiste un indicatore, il **social cost of carbon**, che esprime in termini monetari i danni economici e sociali di ogni tonnellata di CO<sub>2</sub> emessa. Secondo questo calcolo, il riarmo dei Paesi Nato ha un costo collaterale che va dai 119 ai 264 miliardi di dollari l'anno.

DISARMO. C'è la necessità di attivare gli Stati Membri dell'ONU in un **dibattito sul disarmo**, bloccato da due decenni, stimolando migliori partnership proprio a partire dalla necessità comune di una maggiore e vera sicurezza. L'obiettivo 16 dell'Agenda ONU 2030 per lo Sviluppo sostenibile è dedicato a "*Pace, giustizia e istituzioni forti*". Uno dei suoi target è dedicato alla riduzione significativa del traffico di armi. All'interno dell'ONU esiste la figura dell'Alto Rappresentante delle Nazioni Unite per il Disarmo, che dovrebbe occuparsi sia di armi di distruzione di massa (nucleari, chimiche, batteriologiche), sia di armi leggere, trasparenza in questioni militari, spese per gli eserciti. A Ginevra è stata istituita la Conferenza ONU per il Disarmo, ma nei suoi dibattiti andrebbe coinvolta anche la società civile, non solo gli Stati.

**b. TEMA: Democrazia e stato di diritto, lotta alla criminalità**

**OBIETTIVI UE**. L'UE si fonda sullo Stato di diritto e sul rispetto dei diritti e delle libertà individuali. Tali valori sono sanciti all'inizio del **trattato sull'Unione europea (TUE)**, il diritto primario che definisce lo scopo, i principi democratici, le istituzioni e il quadro di governance dell'UE. A norma dell'**articolo 2 TUE**, l'UE si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze. **Tutti gli Stati membri dell'UE hanno sottoscritto e ratificato** i trattati e sono tenuti, insieme alle istituzioni dell'UE, a promuovere gli obiettivi dell'UE e a proteggerne i valori. Secondo lo Stato di diritto, tutti i pubblici poteri devono sempre agire entro i limiti stabiliti dalla legge: esige che ogni persona goda di **pari protezione ai sensi della legge e impedisce l'uso arbitrario del potere da parte dei governi**; garantisce la tutela e il rispetto dei diritti politici e civili di base, nonché delle libertà civili. Il pacchetto di strumenti per lo Stato di diritto è un insieme di strumenti e meccanismi utilizzati dall'UE per promuovere e tutelare lo Stato di diritto all'interno degli Stati membri e nell'ambito delle sue relazioni esterne. L'articolo 7 del trattato sull'Unione europea conferisce all'UE il potere di sospendere alcuni diritti di uno Stato membro, tra cui il diritto di voto in sede di

Consiglio e di Consiglio europeo, in presenza di una violazione grave e persistente dei valori fondamentali dell'UE, tra cui lo Stato di diritto. Sono previste due fasi: **meccanismo preventivo** (se esiste un evidente rischio di violazione grave) e **meccanismo sanzionatorio** (se si riscontra una violazione grave e persistente). Nell'ambito della procedura di cui all'articolo 7, il Consiglio tiene periodicamente audizioni sull'**Ungheria**. In passato il Consiglio ha tenuto audizioni periodiche sulla **Polonia**, ma la procedura si è conclusa nel maggio 2024 a seguito dei progressi compiuti dal governo polacco nella realizzazione del suo piano di azione sulle riforme in materia di Stato di diritto e sull'indipendenza della magistratura. La relazione annuale fornisce una panoramica completa della situazione dello Stato di diritto in tutti gli Stati membri dell'UE; si concentra su quattro settori: sistema giudiziario; quadro anticorruzione; pluralismo dei media e libertà dei media; altre questioni istituzionali relative al sistema di bilanciamento dei poteri.

Una solida cultura dello Stato di diritto è fondamentale per le democrazie ed è centrale nella **lotta contro la corruzione**, nella salvaguardia della **libertà accademica e dei media** e nella promozione dei **diritti umani**. Nel maggio 2021 l'UE ha adottato le sue priorità in materia di lotta alla criminalità organizzata e alle forme gravi di criminalità per i quattro anni successivi nell'ambito della "**piattaforma multidisciplinare europea di lotta alle minacce della criminalità**" (EMPACT).

#### **PROPOSTE ATTIVANZA.**

-TUTELA DELLE MINORANZE. Per porsi come baluardo di democrazia, stato di diritto e lotta alla discriminazione, l'UE dovrebbe guardare anche a cosa accade all'interno dei suoi stessi confini, ad esempio nei paesi Baltici, come in Lettonia, in cui le minoranze hanno subito discriminazioni a seguito dell'invasione russa in Ucraina. L'UE dovrebbe **portare avanti il dialogo con le minoranze e favorirne l'integrazione**.

-DIRITTI CIVILI. Negli ultimi mesi, il governo ungherese ha adottato modifiche costituzionali che stanno suscitando forti critiche a livello europeo, in particolare per le implicazioni sui diritti civili e le libertà fondamentali. Le nuove norme introducono restrizioni alla libertà di espressione e di riunione, subordinandole al presunto primato dello sviluppo morale dei minori, con conseguenze dirette sulla possibilità di organizzare eventi Lgbtqi+ come il Pride. Inoltre, viene sancito il riconoscimento giuridico di soli due sessi, escludendo altre identità di genere. Queste misure si aggiungono a precedenti provvedimenti contestati, come la legge che vieta la "promozione dell'omosessualità" ai minori, già oggetto di una causa davanti alla Corte di Giustizia dell'Ue, sostenuta da 15 Stati membri. Di fronte al crescente isolamento normativo dell'Ungheria, anche la Commissione europea ha assunto una linea più decisa, annunciando una valutazione approfondita delle modifiche costituzionali e la possibilità di ulteriori azioni. Alla luce di questa situazione, cresce la pressione per riattivare la procedura prevista dall'articolo 7 del Trattato sull'Unione europea, che consente la sospensione di alcuni diritti di adesione in caso di violazione grave dei valori fondamentali. L'Unione non può restare immobile: è tempo di difendere con fermezza i principi su cui si fonda la democrazia europea.

#### *c. TEMA: Sviluppo e cooperazione – Diritti umani*

**OBIETTIVI UE**. Le istituzioni e i paesi dell'UE sono il maggiore donatore mondiale di assistenza e cooperazione allo sviluppo. L'UE propone atti legislativi e politiche per promuovere il buon governo e lo sviluppo umano ed economico, come la lotta contro la fame e la salvaguardia delle risorse naturali. Le istituzioni dell'UE collaborano ed erogano finanziamenti per affrontare i seguenti cinque aspetti dello sviluppo sostenibile (5 P): [https://european-union.europa.eu/priorities-and-actions/actions-topic/development-and-cooperation\\_it](https://european-union.europa.eu/priorities-and-actions/actions-topic/development-and-cooperation_it).

#### **PROPOSTE ATTIVANZA.**

SOLIDARIETA' E RECIPROCITA'. La cooperazione internazionale si fonda sul principio di solidarietà, che non è tanto una questione caritativa, quanto un vero e proprio dovere giuridico, e una scelta etica e politica per creare un mondo più giusto, e quindi, più pacifico e sicuro. Per essere efficace, la cooperazione deve fondarsi sulla reciprocità e, soprattutto, su un'idea ben precisa di sviluppo, che dovrà essere sostenibile, equo, duraturo, non limitato al puro interesse economico. Ciò significa **rimettere in discussione le modalità con cui viene portata avanti la cooperazione allo sviluppo e il commercio globale** che finora non hanno modificato in alcun modo i rapporti tra Nord e Sud del mondo: il colonialismo economico-finanziario, l'intreccio tra affarismi e corruzione politica locale, la disparità di opportunità economiche, il peso del cambiamento climatico sui paesi non industrializzati... Serve un cambio di paradigma nei rapporti con Africa, America Latina e Asia, superando logiche estrattive e paternalistiche, e puntando su investimenti comuni, transizioni sostenibili e innovazione inclusiva. L'aiuto pubblico allo sviluppo (APS) ha lo scopo di **lottare contro la povertà nei Paesi di origine dei flussi migratori, e di promuovere lo sviluppo economico e sociale in quei paesi**. Cosa serve? Maggiori risorse; il finanziamento di tanti **piccoli programmi di sostegno allo sviluppo rurale e alle comunità locali**, al posto di progetti concentrati su mega infrastrutture, accessibili solo a grandi società; rendere pienamente operativi, a livello nazionale, i meccanismi pratici in riferimento alla **catena di responsabilità per il monitoraggio delle politiche attuate**. Una doppia azione tuttavia è necessaria in tal senso. Il fenomeno delle migrazioni climatiche, infatti, sarà sempre più diffuso in quanto interi paesi sono destinati a scomparire nel giro di una generazione. Al fianco di progetti di cooperazione in loco, l'Europa dovrebbe davvero iniziare a porsi la **questione dell'integrazione**, poiché ondate di milioni di persone raggiungeranno il vecchio continente (e non solo) a causa dell'inabitabilità dei loro Paesi d'origine.

d. **TEMA: Migrazione e asilo**

**OBIETTIVI UE.** L'UE e i suoi Stati membri stanno intensificando gli sforzi per definire una politica migratoria europea efficace, umanitaria e sicura.

#### **PROPOSTE ATTIVANZA.**

SUPERARE DUBLINO III E ANCHE IL NUOVO PATTO EUROPEO PER LA MIGRAZIONE E L'ASILO. Il fenomeno migratorio dovrà essere tra le priorità della prossima Commissione e dei futuri Europarlamentari: premesso che sono inaccettabili le disfunzioni del 'Sistema Europeo Comune di Asilo' (SECA) a causa delle inefficienze del regolamento di Dublino III che mina l'applicazione stessa del principio di solidarietà - ai sensi dell'art. 80 TFUE - alle misure dell'UE in materia di asilo e protezione dei rifugiati, il tema dei flussi migratori andrebbe affrontato a livello europeo in tutta la sua ampiezza e non ridursi alla sola preoccupazione "securitaria". Il nuovo **Patto europeo per la migrazione e l'asilo mostra già parecchie criticità**, in particolare le nuove procedure di frontiera porteranno ad un aumento e una maggiore durata delle detenzioni, compresi i bambini; l'obiettivo principale saranno i rimpatri, rinforzati con maggiori strumenti e minori garanzie con il rischio concreto di nuove scappatoie per ignorare gli obblighi in materia di diritti umani. Andrebbero previste, invece, **maggiori vie legali di accesso regolamentate e anche politiche di accoglienza decentrate**, con accordi tra istituzioni centrali e locali e organizzazioni della società civile. Siamo consapevoli della difficoltà nel conciliare il diritto universale del "migrare" a causa di guerre, persecuzioni, condizioni di povertà, fame e disastro ambientale nei paesi d'origine con il diritto-dovere degli stati di difendere i propri confini e garantire ai cittadini il bene pubblico della sicurezza. Ma ormai nell'Unione europea sembra non trovare spazio un **approccio multifattoriale**, che intenda affrontare le migrazioni internazionali come frutto di una pluralità di fattori e di corresponsabilità. A partire dallo squilibrio demografico fra aree del mondo e le disuguaglianze di reddito e ricchezza, che richiederebbero relazioni economico-commerciali e interventi della cooperazione internazionale improntati alla solidarietà e all'equità, mentre ora gli interessi europei prevalgono nelle politiche di cooperazione allo sviluppo dell'UE, oscurando la promessa di partenariati internazionali

reciprocamente vantaggiosi. L'impegno dichiarato dell'Europa per la Coerenza delle Politiche per lo Sviluppo (PCD)—allineare tutte le politiche con gli obiettivi di sviluppo per minimizzare le ricadute negative sui paesi partner—sta purtroppo vacillando.

L'11 marzo 2025 la Commissione europea ha presentato una proposta di regolamento per istituire un sistema comune europeo di rimpatrio, volto a superare l'attuale frammentazione e a rendere più efficaci le procedure, oggi con tassi di esecuzione molto bassi (circa 20-23%). Elemento innovativo (e controverso) è la possibilità di rimpatrio verso Paesi terzi con accordi specifici, aprendo la strada a return hubs esterni all'UE come i centri in Albania e di cui se ne sta parlando di recente anche in Kosovo. In sintesi, si passa da una governance frammentata a un sistema centralizzato e coattivo, che solleva interrogativi sul bilanciamento tra efficienza e rispetto dei diritti umani. Ora spetta a Parlamento e Consiglio valutarne la compatibilità con i valori fondanti dell'UE. Per ATTIVANZA questi hub, più che spazi per il ricollocamento, sembrano forme di detenzione per gli "stranieri" con una sorta di sistema giuridico separato che mette a rischio diritti e garanzie fondamentali (dalla possibilità di accedere a misure di reinserimento sociale, alle modalità e tempi della detenzione, all'esercizio dello stesso diritto di difesa). L'11 giugno 2025 la Commissione UE ha pubblicato la prima relazione attuativa sul Patto Migrazione e Asilo, che diventerà pienamente operativo da giugno 2026. La Commissione ha chiesto agli Stati membri di elaborare piani nazionali secondo un modello comune, per individuare carenze e definire misure correttive in linea con gli standard europei. Tuttavia, solo un terzo dei Paesi (non l'Italia) ha pubblicato il proprio piano, spesso senza coinvolgere attori locali e società civile, come invece raccomandato. Questo approccio poco trasparente rischia di minare la legittimità democratica del processo, specie considerando che diritti e obblighi europei prendono forma nella trasposizione nazionale, che dovrebbe rispettare criteri di legalità e partecipazione (art. 10.3, 11 TUE e 15.2 TFUE). Un esempio emblematico è la sentenza n. 96/2024 della Corte Costituzionale italiana, che ha criticato la mancanza di una legge nazionale sulle modalità di detenzione amministrativa nei CPR. Senza un quadro normativo chiaro, pur previsto dal diritto UE, il sistema dei CPR risulta inapplicabile. Più in generale, cresce il numero di norme UE poco chiare e poco garantiste, dalla criminalizzazione delle ONG, alle procedure di frontiera anticipate, fino alla proposta sui "Paesi di origine sicuri". Queste iniziative – che ci trovano in totale disaccordo - sembrano riflettere una Commissione più allineata ai governi "sovranisti" che al ruolo di garante dei Trattati, lasciando alla Corte di giustizia il compito di riequilibrare il sistema. Proprio su questo tema, si attende il 1° agosto 2025 una sentenza importante sui "Paesi di origine sicuri", mentre la Commissione ha nel frattempo presentato una proposta legislativa in materia. In sintesi, la fase di attuazione del Patto rischia di replicare gli stessi squilibri e ambiguità emersi durante i lunghi negoziati, con un'Europa sempre più esposta al rischio di tensioni fra legislazione politica e controllo giurisdizionale.

#### **MACROTEMA:** *Pilastro europeo dei diritti sociali.*

**OBIETTIVI UE.** Un'Unione europea dove solidarietà, diritti sociali, uguaglianza, inclusione sociale e benessere siano alla portata di tutti.

**PROPOSTE ATTIVANZA.** Tra le principali misure necessarie:

**DIRITTI SOCIALI E WELFARE:** garantire un salario minimo europeo, lavoro dignitoso tutelato da regolari contratti (anche sulla base di una graduale armonizzazione del costo del lavoro a livello europeo), salute e sicurezza dei luoghi di lavoro; -adottare una base comune di politiche di welfare.

**COESIONE EUROPEA:** rafforzare il divario economico-sociale tra le regioni e la coesione europea sulla base del principio "place-based", cioè politiche sensibili alle persone nei luoghi. Esprimiamo la nostra forte

preoccupazione circa le conseguenze che il Piano “Rearm Europe” potrà avere sull’ utilizzo delle risorse della coesione a favore delle spese per la difesa, inconciliabile con gli obiettivi di inclusione economica, sociale e territoriale. La coesione rappresenta un pilastro costitutivo dell’Unione europea che non può essere indebolito di fronte ad ogni emergenza.

SISTEMA SANITARIO PUBBLICO: rilanciare il servizio di salute pubblico arginando l'avanzata della privatizzazione; creare un'infrastruttura pubblica europea per l'attività di ricerca, produzione, distribuzione di farmaci, vaccini.

PARITA' DI GENERE: richiedere ai paesi membri l’effettiva applicazione della Convenzione di Istanbul, con l’attuazione della nuova direttiva sulla violenza di genere e il riconoscimento del reato penale specifico di femminicidio in tutti gli Stati membri; applicare una strategia sistematica di gender mainstreaming per il contrasto agli stereotipi culturali, con un approccio intersezionale per il concreto riconoscimento delle molteplici tipologie di discriminazione nelle persone; promuovere l'educazione all'affettività e alle differenze; attuare azioni per i diritti delle persone LGBTQIA+; inserire l’obbligo del bilancio di genere (gender budgeting), ovvero la valutazione della parità di genere nelle politiche pubbliche; promuovere la medicina di genere e i consultori pubblici. In questa direzione si inserisce la presentazione, avvenuta lo scorso 7 marzo, da parte della Commissione europea della *Roadmap for Women’s Rights*, che costituisce la base preparatoria per la futura Strategia per la parità di genere post-2025, per la quale è prevista l’apertura di una consultazione pubblica, finalizzata a garantire il coinvolgimento attivo e il contributo di tutte le parti interessate nella definizione delle misure da adottare.

#### **MACROTEMA:** *Tecnologie digitali*

**OBIETTIVI UE.** La **transizione digitale** è una delle priorità dell’UE e ha come obiettivi:

- aprire nuove opportunità per le imprese
- incoraggiare lo sviluppo di tecnologie affidabili
- promuovere una società aperta e democratica
- consentire un’economia dinamica e sostenibile
- contribuire a combattere i cambiamenti climatici e a realizzare la transizione verde.

Azioni intraprese dall’UE: -nuove norme che rafforzano la cybersicurezza dell’UE in settori chiave, come la **direttiva sulla sicurezza delle reti e dei sistemi informativi** (NIS 2); - la **legge sui servizi digitali e quella sui mercati digitali** (il *Digital Services Act package*, costituito dal *Digital Services Act* e dal *Digital Markets Act*) per creare uno spazio digitale più sicuro per gli utenti e condizioni di parità per le imprese; - l’**European Chips Act** attraverso cui aumentare l’indipendenza dell’UE rafforzando la capacità di produzione di semiconduttori in Europa;- la **direttiva 2022/2053** intesa a garantire un livello di imposizione fiscale minimo globale (**Global Minimum Tax**) per i gruppi multinazionali di imprese e i gruppi nazionali su larga scala nell'Unione, che dal primo gennaio 2024 prevede un’imposta minima del 15% applicabile a tutte le multinazionali con un fatturato annuo di almeno 750 milioni di dollari. L’altro pilastro della norma, di tipo giuridico, prevede che il potere di tassazione passi agli Stati di commercializzazione in cui un'azienda lavora, cioè ai paesi in cui risiedono i consumatori che acquistano servizi e beni di quell'azienda.

**PROPOSTE ATTIVANZA.** L’Ue ha acquisito una posizione di leader globale nella regolazione delle nuove tecnologie, specialmente nel campo dei dati (GDPR) e dell’intelligenza artificiale (AI Act), adottando il modello basato sui diritti. Tuttavia, andrebbe individuate soluzioni più bilanciate tra la protezione dei diritti di proprietà intellettuale e la necessità di condivisione dei dati, a tutela della libertà di informazione e anche in ottica di

maggior inclusione. Il nuovo regolamento che stabilisce obblighi per l'Intelligenza Artificiale sulla base dei possibili rischi e del livello di impatto sui diritti umani o la dignità umana è sicuramente un buon inizio: ad es. vengono vietate alcune applicazioni di IA che minacciano i diritti dei cittadini, come i sistemi di categorizzazione biometrica basati su caratteristiche sensibili e l'estrapolazione indiscriminata di immagini facciali da internet o dalle registrazioni dei sistemi di telecamere a circuito chiuso per creare banche dati di riconoscimento facciale; i sistemi di riconoscimento delle emozioni sul luogo di lavoro e nelle scuole, i sistemi di credito sociale, le pratiche di polizia predittiva, i sistemi che manipolano il comportamento umano o sfruttano le vulnerabilità delle persone. Restano comunque ancora vari punti critici riguardo la protezione dei dati personali e la trasparenza.

A tal fine, ricordiamo l'importanza del **Digital Services Package**, un insieme di norme dell'UE volte a disciplinare il settore digitale, entrato in vigore nel 2022, che ha il seguente principio: **ciò che è illegale offline deve esserlo anche online**. L'obiettivo principale è assicurare il corretto funzionamento del mercato digitale dell'UE, proteggendo i consumatori e contrastando fenomeni come la disinformazione e la diffusione di contenuti illeciti. Riguarda un'ampia gamma di servizi digitali che fungono da intermediari tra utenti e contenuti, beni o servizi. Ne fanno parte social network e piattaforme di condivisione. Il regolamento persegue una serie di finalità chiave per proteggere gli utenti, in particolare i minori, e garantire un ambiente online più sicuro. Tra gli obiettivi principali vi è la **rimozione tempestiva di contenuti illeciti**, compresi quelli che **incitano all'odio o favoriscono la disinformazione**. Le piattaforme sono tenute ad adottare misure efficaci per eliminare materiale dannoso, garantendo al contempo il rispetto della libertà di espressione ed evitando interventi eccessivi. Un altro obiettivo è accrescere la **trasparenza e la responsabilità delle piattaforme**, imponendo **regole sui sistemi di raccomandazione dei contenuti** e sulla gestione della pubblicità online. Per garantire l'effettiva applicazione del regolamento, il DSA prevede sanzioni severe per le piattaforme che non rispettano le norme. Nonostante il quadro normativo sia strutturato in modo rigoroso, la sua applicazione pratica presenta però sfide complesse, in particolare per quanto riguarda il processo sanzionatorio. ATTIVANZA ritiene che l'UE debba continuare a perseguire l'ambizione di diventare il principale regolatore digitale a livello mondiale, differenziandosi dal modello statunitense, fondato sulla deregolamentazione.

OBIETTIVI UE	ATTIVANZA
ECONOMIA E GOVERNANCE ECONOMICA	Maggior ruolo del "pubblico" nel regolare il ciclo economico; Riforma delle istituzioni economiche multilaterali; Agenda 2030 sullo Sviluppo Sostenibile - beni pubblici europei – beni comuni globali e planetari
COMPLETAMENTO U.E.M.	Ricorso al policy mix (es. politiche fiscali da integrare alle politiche monetarie); Coordinamento politiche di tassazione; Programmi di contrasto alla disuguaglianza
SISTEMA FINANZIARIO	Ruolo della politica nel ridimensionamento e regolamentazione dei mercati finanziari; Tassa minima globale sui grandissimi patrimoni e multinazionali; Mes non a solo vantaggio delle banche
POLITICHE DI BILANCIO	Bilancio comune; Attuale riforma del Patto di stabilità e crescita non sufficiente
TRASPARENZA E PARTECIPAZIONE	Estensione della partecipazione popolare;

	Maggiore codecisione e ripartizione poteri
POLITICA INDUSTRIALE	Sviluppo sostenibile; transizione ecologica; Revisione concetti di crescita e PIL
POLITICA COMMERCIALE	Riforma Wto e rilancio del multilateralismo
POLITICA AGRICOLA	PAC quale strumento capace di coniugare tutela ambientale, giustizia sociale e produttività salubre
POLITICA ESTERA E DI SICUREZZA	Ruolo dell'UE come garante della pace e dell'azione diplomatica a livello globale
SVILUPPO E COOPERAZIONE	Programmi fondati su solidarietà e reciprocità; Maggiori fondi e attività di monitoraggio; Programmi di sviluppo rurale locale
POLITICA SU MIGRAZIONE E ASILO	Superare Dublino III; No al nuovo Patto per la migrazione e l'asilo; Maggiori vie legali di accesso regolamentate e politiche di accoglienza decentrate
PILASTRO EUROPEO DEI DIRITTI SOCIALI	Standard europei per salario minimo e contratti di lavoro; Basi comuni di welfare per garantire i diritti fondamentali; Coesione europea fondata sul principio "place-based"; Sistema sanitario pubblico; Promozione parità di genere e diritti civili
TECNOLOGIE DIGITALI	Soluzioni più bilanciate tra proprietà intellettuale e necessità di condivisione dei dati; rafforzare la prevenzione su possibili rischi dell'IA